

ANNO V N. 12 - DICEMBRE 2015

DIRETTORE RESPONSABILE IVANA TAMAI

LA COOPERAZIONE ITALIANA INFORMA

**INTERVISTA
AL DIRETTORE GENERALE
GIAMPAOLO CANTINI**

**GIORNATA MONDIALE
PER I DIRITTI UMANI**

**LIBANO
NON SOLO
AIUTO UMANITARIO**

**BOLIVIA
AMBIENTE
E GIUSTIZIA MINORILE**



di **Cristiano Maggipinto**

CAPO UFFICIO VALUTAZIONE E VISIBILITÀ DGCS



Un bilancio delle attività della Cooperazione italiana in questi ultimi anni, le nostre iniziative realizzate in occasione di Expo Milano 2015, l'approvazione della nuova Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile, la conferenza internazionale sul finanziamento allo sviluppo e l'avvio, a gennaio, della nuova Agenzia italiana di cooperazione. Questi gli argomenti principali al centro dell'intervista di questo mese al Direttore Generale, Giampaolo Cantini.

Nel numero, un'attenzione particolare sarà dedicata all'impegno italiano nella tutela dei diritti umani, ribadito anche dal Ministro degli Esteri, Paolo Gentiloni, nel corso della recente presentazione alla Farnesina dell'Annuario italiano dei diritti umani 2015. "Pur essendo perfettamente consapevoli delle sfide, delle minacce e dell'instabilità politica che interessano la nostra regione, il Mediterraneo in particolare, è fondamentale non abbandonare e non indebolire l'attività di promozione e tutela dei diritti umani", ha detto il Ministro, confermando il fondamentale contributo italiano al raggiungimento di importanti risultati in questo campo.

Parleremo anche delle iniziative italiane in Libano, uno dei paesi più esposti agli effetti della crisi siriana e dove la Cooperazione interviene non solo a livello umanitario, ma anche nel settore idrico, ambientale e agricolo, e in quello del patrimonio culturale, degli affari sociali, dello sviluppo locale e dei diritti umani. L'Ufficio locale di cooperazione di Addis Abeba, da sempre attivo nella tutela del ruolo delle donne, vi racconterà invece l'avvio di un nuovo progetto volto a promuovere l'uguaglianza di genere in

quattro distretti di una delle regioni del paese. Uno spazio sarà poi dedicato alle testimonianze di tre persone provenienti da parti di mondo differenti, ma accomunate dalla mancanza di libertà. Vi racconteremo la storia di Lien, una donna vietnamita finita nella rete del traffico di essere umani e ritornata ad una vita "normale" dopo mesi di schiavitù e prigionia, grazie a un nostro programma, realizzato con l'Organizzazione internazionale per le migrazioni (Oim), che mira a proteggere le vittime e ad assisterle in un graduale reinserimento

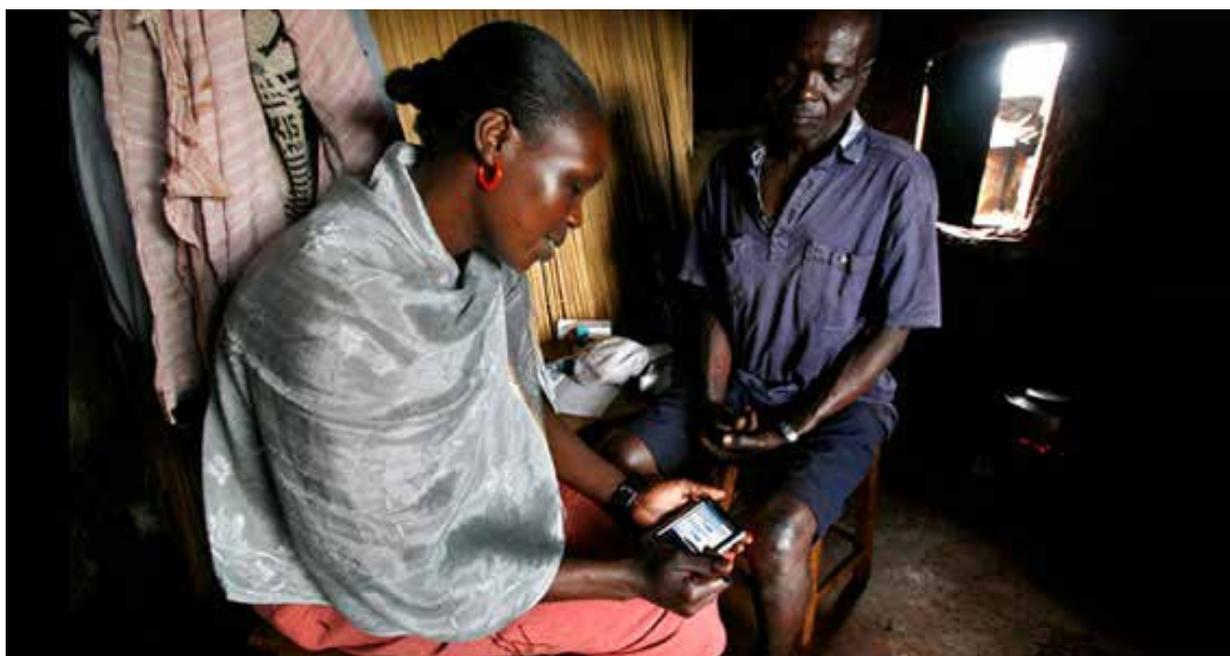
nella società. Alla prigionia è dedicata anche la seconda storia, quella della Bolivia, paese in cui esiste un solo carcere minorile - un Centro costruito con fondi italiani - e dove l'Italia è in prima linea nel percorso di riforma del



sistema di giustizia minorile. Inoltre, parleremo delle nuove iniziative per i rifugiati e i migranti nel Sahel e per la protezione dei gruppi più vulnerabili in Mali, che attraversa ancora una gravissima crisi umanitaria. Sempre in tema emergenze, un'attenzione particolare sarà dedicata alle recenti iniziative in Palestina e nel Kurdistan iracheno e ai nuovi aiuti umanitari lungo i confini settentrionali della Siria.

Infine, nella consueta rubrica "Bruxelles" un focus speciale sarà dedicato alla partecipazione di una delegazione italiana guidata dal Sottosegretario agli Affari Esteri, Benedetto Della Vedova, all'ultimo Consiglio informale Sviluppo tenutosi a Lussemburgo subito dopo la cerimonia di chiusura dell'Anno europeo per lo sviluppo (che in Italia durerà invece fino al 31 marzo 2016).

Buona lettura.



3 **EDITORIALE**
di Cristiano Maggipinto

6 **EMERGENZE**

8 **L'INTERVISTA**
Giampaolo Cantini
"Il 2015 anno cruciale"
di Ivana Tamai

12 **AGENZIA ITALIANA DI COOPERAZIONE**
Laura Frigenti nominata direttrice

13 **BREVI DAL MONDO**

15 **DIRITTI UMANI**
Tutela dei migranti
L'ultima frontiera dell'umanità
di Federica Parasiliti

19 **LIBANO**
Non solo aiuto umanitario
di Marco Giallonardi

23 **AFGHANISTAN**
L'impegno italiano
per i produttori di latte a Herat

25 **VIETNAM**
Tornare alla vita dopo la schiavitù



27 ETIOPIA
L'Italia per la tutela delle donne

29 BOLIVIA
La giustizia ha gli occhi bendati
di Francesca Minardi

35 AMERICA LATINA
Amazzonia senza fuoco
di Sara Gandolfi

37 SVILUPPO UMANO
Focus sul lavoro
nel nuovo rapporto Onu
di Caterina Semeraro

39 SETTIMANA SCOLASTICA
Calabria
L'esperienza della scuola di Paola
di Ivana Tamai

41 ALBANIA
La valutazione di 4 progetti di sviluppo
di Lydia Fabiana Rossi

42 BRUXELLES

44 LE UNITÀ TECNICHE LOCALI

45 ABSTRACTS

Iniziativa per il Sahel Fondo da 3 milioni per rifugiati e migranti

Attraverso la costituzione di un fondo in loco da tre milioni di euro, la Cooperazione italiana ha lanciato una nuova iniziativa di emergenza nei paesi della regione del Sahel a favore di

rifugiati, migranti e popolazioni locali. L'intervento s'inserisce nel contesto della risposta umanitaria integrata delle agenzie delle Nazioni Unite e della strategia messa a punto dalla Commissione europea e dall'Italia per il Sahel. I paesi della regione sono tra quelli più interessati da fenomeni migratori, che vanno ad accentuare una crisi umanitaria già in atto. L'iniziativa, della durata

di dodici mesi, ha l'obiettivo di migliorare le condizioni di vita delle categorie più vulnerabili della popolazione attraverso la fornitura di servizi di base e garantendo, in via prioritaria, assistenza e protezione a migranti e rifugiati. Per la realizzazione delle attività di emergenza, l'ambasciata d'Italia a Dakar potrà avvalersi anche delle organizzazioni non governative che operano nell'area.



© UN PHOTO / IAN STEEL

Mali, contributo per la protezione dei gruppi vulnerabili

Dopo aver condotto una missione di valutazione nel mese di maggio, la Cooperazione italiana ha deciso di rafforzare il proprio impegno a favore del Mali con un nuovo contributo da 725 mila euro. L'iniziativa avrà la durata di dodici mesi e si articolerà soprattutto nei settori della salute e della protezione dei gruppi vulnerabili, rispondendo alle necessità primarie della

popolazione e all'emergenza legata a sfollati e rifugiati in fuga dalle violenze. Le attività saranno infatti mirate anche a mitigare i conflitti tra le comunità ospite e quelle ospitanti attraverso il potenziamento o il ripristino di servizi di prima necessità. Dopo le turbolenze politiche e gli scontri armati verificatisi a seguito del colpo di Stato del marzo del 2012, il Mali attraversa ancora una gravissima crisi umanitaria. Secondo i dati in possesso delle Nazioni Unite, ammonta a oltre tre milioni il numero delle persone bisognose di assistenza, tra cui 715 mila bambini malnutriti,

91 mila sfollati interni e 136 mila rifugiati che hanno trovato protezione all'estero. Rimangono particolarmente elevati i livelli di malnutrizione nel settore infantile in alcune aree del nord. Per rispondere alle necessità più urgenti della popolazione civile, la Cooperazione italiana ha avviato da tempo contatti con i rappresentanti delle principali organizzazioni umanitarie presenti sul terreno (Echo, Croce rossa internazionale, Organizzazione internazionale per le migrazioni) e con le Ong italiane attive nella regione (Cisv, Engim, Coopi, Lvia, Iscos, Terranuova).

EMERGENZE

Palestina Due nuovi interventi per 3,6 milioni di euro

La Cooperazione italiana rafforza il proprio impegno a favore del popolo palestinese con due nuove iniziative di emergenza dall'importo complessivo di 3,6 milioni di euro. Di tali

fondi, due milioni andranno a finanziare un intervento di protezione dei rifugiati e della popolazione a rischio di sfollamento nell'area C della Cisgiordania e di Gerusalemme Est, dove si registrano forti difficoltà nell'accesso alle risorse idriche, ai servizi sanitari e all'istruzione. Altri 1,6 milioni di euro saranno invece utilizzati per un programma di assistenza

alle fasce più vulnerabili della popolazione nella Striscia di Gaza, dove si continua a vivere in una situazione di acuta crisi umanitaria dopo il conflitto con Israele dell'estate 2014. Le attività italiane contribuiranno all'attuazione del Piano nazionale di ricostruzione attraverso il ripristino dell'accesso ai servizi di base. Ne beneficeranno direttamente circa 15 mila persone tra rifugiati e sfollati.



Kurdistan iracheno Iniziativa per sfollati e comunità ospitante

Con fondi per 1,4 milioni di euro, la Cooperazione italiana ha avviato una nuova iniziativa nella Regione autonoma del Kurdistan iracheno con l'obiettivo di sostenere sfollati e comunità ospitante. Il continuo afflusso di profughi provocato dalle violenze nella regione sta provocando un aumento del costo della vita, una maggiore competizione per l'accesso ai mezzi di sussistenza

e difficoltà nel reperimento di alloggi. L'intervento italiano si concentrerà su due settori in particolare: quello sanitario, con l'obiettivo di potenziare i servizi offerti dalle strutture già presenti sul territorio; quello educativo, nel quadro del quale saranno promosse attività di formazione professionale per adolescenti. Particolare attenzione verrà prestata alle categorie particolarmente vulnerabili (disabili, donne e minori), e alle minoranze etnico-religiose attraverso interventi per il rafforzamento dei servizi di base.

Siria Nuovi aiuti umanitari lungo la frontiera nord

Una nuova iniziativa a sostegno delle comunità sfollate e residenti nelle regioni del nord della Siria è stata avviata dalla Cooperazione italiana attraverso l'apertura di un fondo da 800 mila euro presso l'ambasciata d'Italia a Beirut. L'intervento ha l'obiettivo di migliorare l'alimentazione e l'accesso ai servizi di prima necessità per due mila famiglie siriane, circa 10 mila persone appartenenti alle fasce più vulnerabili della popolazione.

“Il 2015 anno cruciale per lo sviluppo”



Intervista al Direttore generale
della Cooperazione italiana allo sviluppo

Giampaolo Cantini

di Ivana Tamai

Direttore, il 2015 è stato un anno cruciale: come sta cambiando, a suo avviso, la cooperazione internazionale?

Il 2015 è un anno cruciale: cambia infatti il documento di riferimento strategico per la cooperazione internazionale. L'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile, adottata lo scorso settembre durante il vertice di New York, è il paradigma dello sviluppo ed è fortemente innovativa rispetto all'Agenda del millennio perché non si limita agli obiettivi dello sviluppo umano, ma integra tutte le dimensioni: quella economica, sociale ed ambientale. L'ampliamento degli obiettivi dell'Agenda del millennio, che include temi di carattere ambientale, porta gli obiettivi da 8 a 17. In particolare l'obiettivo 16, sulle società eque e giuste, è fortemente politico e innovativo. Un'Agenda dal carattere così universale comporta l'introduzione dei meccanismi di monitoraggio, indicatori e “accountability” reciproca, quindi una nuova governance a livello globale: sarà un grande cambiamento per la comunità internazionale, non solo per i paesi in via di sviluppo.



E poi il 2015 è stato anche l'anno di Expo, della conferenza di luglio ad Addis Abeba sul finanziamento allo sviluppo e della grande conferenza sul clima conclusasi pochi giorni fa a Parigi: un punto di passaggio davvero significativo.



Qual è il bilancio di questi tre anni come Direttore generale della Cooperazione italiana?

Il bilancio è fortemente positivo. Dal punto di vista della trasparenza in questi tre anni abbiamo introdotto innovazioni importanti a cominciare dal varo del primo bando per le Ong con una procedura di evidenza pubblica. Questo procedimento ha portato ad una crescita della Cooperazione italiana e delle stesse Ong che, grazie ad una procedura competitiva, hanno affinato la qualità dei progetti. Sempre dal punto di vista della trasparenza e dell'innovazione, un altro passo fondamentale è stata l'istituzione di OpenAid, una piattaforma di dati facilmente accessibili su flussi e risorse della Cooperazione italiana, disaggregata per paese, progetti e settori di intervento. Nel triennio vorrei ricordare

L'Agenda 2030 adottata al vertice di New York è il paradigma dell'Anno europeo dello sviluppo ed è fortemente innovativa rispetto all'Agenda del millennio

poi un apprezzamento importante, per la Cooperazione Italiana, anche se con rilievi critici e suggerimenti, da parte del Comitato di assistenza allo sviluppo dell'Ocse in occasione della "Peer review" del 2013 - 2014. Infine, il semestre europeo del 2014. La presidenza italiana è infatti riuscita a portare la Ue su una posizione unitaria, grazie anche alla riunione informale dei ministri dello Sviluppo tenutasi a Firenze nel luglio 2014. La nostra presidenza ha segnato un momento importante nel negoziato di quella che poi è divenuta l'Agenda 2030: per esempio, abbiamo introdotto il tema del nesso tra migrazione e sviluppo. Anche le conclusioni sul settore privato del Consiglio dello sviluppo, nel dicembre 2014, sono state fortemente innovative. Infine, nel bilancio di questi tre anni, la partecipazione ad Expo

è stata una stagione ricca di iniziative e successi: 36 eventi, di cui due conferenze ministeriali concluse con l'adozione di documenti importanti: la Dichiarazione di Milano sui paesi africani meno avanzati e quella sui Piccoli Stati insulari in via di sviluppo.

Da menzionare poi il grande coinvolgimento di pubblico con il concerto del famoso compositore Giovanni Allevi, che in occasione della Giornata mondiale dell'alimentazione ha suonato ad Expo insieme all'Orchestra multietnica di via Padova, alla formazione latino americana "Fronteras Musicales Abiertas" e alla No Hunger Orchestra. Fra i diversi momenti di comunicazione collettiva ricordo con particolare soddisfazione l'evento al quale ha partecipato il premio Nobel Amartya Sen; quello dedicato allo

sviluppo rurale, che ha visto protagoniste le donne senegalesi e la "first lady" dell'Etiopia; ancora, le bellissime foto di Magnum esposte al Padiglione Zero che hanno richiamato l'attenzione dei visitatori sui alcuni aspetti cruciali della sicurezza alimentare.

C'è un traguardo raggiunto in questi tre anni di cui è particolarmente orgoglioso?
Vorrei ricordare il sostegno fornito all'azione dei ministri Gentiloni e Padoan per rilanciare la cooperazione sul piano istituzionale e soprattutto dotarla delle adeguate risorse finanziarie per affrontare le sfide che ci attendono a livello globale. Azione poi concretizzata nell'approvazione della legge di stabilità che prevede, nel prossimo triennio, un aumento importante delle risorse, in connessione





con gli Obiettivi di sviluppo sostenibile dell'Agenda 2030 e al fine di destinare lo 0,7 per cento del prodotto interno lordo all'aiuto pubblico allo sviluppo entro il periodo di applicazione dell'Agenda stessa. Si tratta di un forte recupero di credibilità dell'Italia grazie all'operato dei ministri Gentiloni e Padoan e alla visione strategica del Presidente del Consiglio Renzi che, non a caso, ha partecipato alla conferenza di Addis Abeba per il finanziamento allo sviluppo (unico tra i leader di governo occidentali, insieme a quello svedese) e al vertice di New York per l'Agenda 2030, suggellando con la propria presenza il rinnovato impegno politico, al più alto livello, dell'Italia in materia di cooperazione.

Da gennaio 2016 vedremo in campo i nuovi soggetti della Cooperazione italiana: come cambiano l'organizzazione e il ruolo della Direzione generale con la nuova legge? Quale auspicio formula per la nuova Agenzia italiana?

Con la piena attuazione della legge 125 del 2014, a partire dal prossimo 1 gennaio, la Direzione generale della Cooperazione allo sviluppo sarà concentrata soprattutto sulle strategie politiche e la programmazione, e molto ancorata ai

La legge di stabilità 2016 prevede un aumento importante delle risorse per la cooperazione, anche al fine di raggiungere gli obiettivi dell'Agenda 2030 per lo sviluppo

processi internazionali. La legge 125 rafforza il concetto, già presente nella legge 49 del 1987, secondo cui la cooperazione allo sviluppo è componente fondamentale e parte integrante e qualificante della politica estera italiana. Per fare ciò è necessario disporre di un centro in cui si elaborano le politiche, le strategie e

la programmazione, con una forte collaborazione con altri soggetti istituzionali e con la società civile. L'auspicio è di poter lavorare serenamente e costruttivamente per rendere pienamente operativo il nuovo sistema in tempi ragionevoli considerando che, trattandosi di una nuova istituzione, è naturale e inevitabile un periodo di adattamento e transizione. Dgcs e Agenzia lavoreranno a stretto contatto e saranno fortemente complementari e integrate occupandosi da una parte di policy, strategia, programmazione, partecipazione ai processi e ai consessi internazionali e dall'altra dell'azione sul terreno e del "delivery" della Cooperazione italiana. Credo che per esperienza, competenza e profilo Laura Frigenti abbia tutte le qualità per dare un contributo decisivo e molto qualificato per realizzare questo disegno di integrazione e le faccio i miei migliori auguri per il suo lavoro. ●

struttivamente per rendere pienamente operativo il nuovo sistema in tempi ragionevoli considerando che, trattandosi di una nuova istituzione, è naturale e inevitabile un periodo di adattamento e transizione. Dgcs e Agenzia lavoreranno a stretto contatto e saranno fortemente complementari e integrate occupandosi da una parte di policy, strategia, programmazione, partecipazione ai processi e ai consessi internazionali e dall'altra dell'azione sul terreno e del "delivery" della Cooperazione italiana. Credo che per esperienza, competenza e profilo Laura Frigenti abbia tutte le qualità per dare un contributo decisivo e molto qualificato per realizzare questo disegno di integrazione e le faccio i miei migliori auguri per il suo lavoro. ●

Laura Frigenti nominata direttrice

Il presidente del Consiglio Matteo Renzi, su proposta del ministro Paolo Gentiloni, ha nominato Laura Frigenti direttrice della nuova Agenzia italiana per la Cooperazione allo sviluppo. La scelta è avvenuta tramite un processo di selezione pubblico, al termine del quale la commissione ha presentato al ministro Gentiloni una rosa di cinque nominativi altamente qualificati in materia di cooperazione allo sviluppo. Nata a Roma e attiva nel settore della cooperazione allo sviluppo dal 1984, Frigenti ricopre attualmente l'incarico di vice presidente del Global Development Practice, associazione degli organismi non governativi statunitensi attivi in campo internazionale sia nell'area dell'emergenza e degli aiuti umanitari, sia della cooperazione allo sviluppo. In precedenza, Frigenti ha lavorato per quasi 20 anni alla Banca Mondiale, dove ha iniziato la sua carriera nel 1994 assumendo gli incarichi di lead specialist per la protezione sociale per l'Africa (2000-2001); coordinatore del programma Paese per la Turchia (2001-2002); sector manager per lo sviluppo umano per l'Africa (2002-2007); direttore del programma Paese per i paesi centroamericani (2008-2010); direttore strategia e operazioni per l'America Latina e i Caraibi (2010-2012); direttore strategia e operazioni per l'Africa (2012); capo di gabinetto e direttore dell'ufficio



del Presidente (2012-2013). “La cooperazione allo sviluppo è una componente essenziale e qualificante della politica estera italiana”, ha dichiarato Gentiloni a seguito della nomina. “Faccio i migliori auguri di buon lavoro alla direttrice Frigenti. A lei spetta il delicato e cruciale di organizzare

la struttura della nuova Agenzia e di avviarne l'attività. L'Agenzia, in stretta collaborazione con il ministero, garantisce la migliore efficacia dell'azione complessiva della Cooperazione italiana, che nell'ultima legge di stabilità ha visto sensibilmente aumentate le risorse disponibili”.



Kosovo Tutela delle donne

In Kosovo i dati sulla violenza sulle donne sono drammatici: ogni anno vengono denunciati circa mille casi di violenza domestica, di cui l'80 per cento ai danni di donne, anziani e bambini. In occasione della giornata internazionale contro la violenza sulle donne, si è tenuta presso l'ambasciata d'Italia in Kosovo una conferenza sulla promozione e la tutela del ruolo della donna. L'evento, organizzato

in collaborazione con la missione Kosovo forze (Kfor) e con il programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo (Undp), ha visto la partecipazione dell'ambasciatore italiano a Pristina, Andreas Ferrarese, il quale ha ricordato come la parità di genere, il rafforzamento del ruolo delle donne nella società e la protezione delle donne contro ogni forma di violenza fisica e psicologica non smettano di essere temi urgenti a livello globale. In questo senso l'ambasciatore ha rimarcato l'intenso impegno della Cooperazione italiana in materia e il fondamentale apporto della missione Kfor.

Anche i rappresentanti di Undp e dell'Organizzazione non governativa "Center for Promoting Women's Rights" hanno illustrato le rispettive attività nel paese balcanico. In particolare, Undp lavora per il rafforzamento del piano nazionale contro la violenza domestica attraverso campagne di sensibilizzazione, il miglioramento del raccordo con le strutture dei servizi sociali comunali e attraverso la reintegrazione delle donne vittime di violenza nella vita produttiva, con attività di formazione professionale volte a favorire l'autoimprenditorialità femminile.



© VALERIA FORNARELLI

Iniziativa per i diritti delle donne palestinesi

La Cooperazione italiana, in qualità di primo donatore europeo nel settore uguaglianza di genere in Palestina, ha lanciato un'iniziativa congiunta con alcuni dei membri del Gender Technical Working Group, tra cui Germania, Francia, Danimarca e Svezia. L'occasione per l'avvio di questa nuova iniziativa sono stati i 16 giorni di attivismo internazionale contro la violenza di genere che

si sono tenuti dal 25 novembre al 10 dicembre. L'obiettivo è promuovere i diritti delle donne e sensibilizzare la popolazione palestinese, in particolare giovanile, sulle cause e gli effetti della violenza di genere. A questo scopo è stato firmato un accordo con l'organizzazione Shashat di Ramallah e l'Institut Français di Gerusalemme per la proiezione di quattro film seguiti da un dibattito con esperti del settore. La campagna si è aperta a Ramallah con la proiezione del film franco-turco "Mustang", candidato all'Oscar. Il secondo evento

ha visto la proiezione del film saudita "Wadjda" (2013), presso la Hall Mahmoud Darwish di Ramallah, a cui ha fatto seguito la proiezione dei due cortometraggi palestinesi "Separation" (2014) e "Echo of Silence" in 21 località particolarmente marginalizzate, tra cui 12 campi profughi in Cisgiordania e sette nella Striscia di Gaza. Si tratta della prima iniziativa congiunta a livello europeo sulle tematiche di genere, formalizzata dalla firma di un accordo cofinanziato da diversi Stati membri con la partecipazione di alcuni istituti di cultura europei.

Egitto **Disagio mentale** **e riabilitazione sociale**

Nell'ambito della seconda fase del programma di conversione del debito tra Italia ed Egitto, si è appena concluso il progetto "Remedy - psychosocial rehabilitation for mental disability". Il progetto è stato avviato nel dicembre 2013 nei governatorati di Alessandria e Behera (distretto di Kafr El Dawar) ed è stato realizzato dall'Organizzazione non governativa egiziana AlexWorkshop Center, in partenariato con le Onlus italiane Associazione Mediterraneo e 180 Amici Puglia.

Fondamentale per l'attuazione degli scopi di Remedy è stato anche il sostegno di esperti italiani in ambito psichiatrico e psicologico. Il progetto ha avuto infatti l'obiettivo di contribuire alla riabilitazione psico-sociale delle persone con disagio mentale in Egitto, adottando standard e approcci della più avanzata esperienza italiana in materia. I risultati del progetto sono stati presentati nel corso di una conferenza presso il centro culturale gesuita ad Alessandria, alla presenza di tutti gli enti coinvolti, dei beneficiari e delle loro famiglie. In un contesto come quello egiziano, che vede la salute mentale affrontata solo come un problema sociale da risolvere,

la metodologia del progetto ha permesso di affrontare e risolvere particolari situazioni di disagio vissute dai pazienti. A certificare il successo dell'iniziativa, l'Ong egiziana AlexWorkshop Center è stata selezionata per la realizzazione di un altro progetto nell'ambito della terza fase del programma di conversione. L'obiettivo della nuova iniziativa, che partirà nei prossimi mesi, è quello di promuovere nel mercato locale i prodotti artigianali creati dai pazienti nei laboratori di Remedy, avviando un'esperienza di impresa sociale e finanziando micro-progetti identificati dai pazienti, come mezzo per sostenere l'occupazione e la generazione di reddito.

Albania **Al via il programma** **"Women in Business"**

La Banca europea per la Ricostruzione e lo Sviluppo (Bers) e Intesa San Paolo Albania hanno da poco sottoscritto un accordo con cui è stato ufficialmente lanciato il programma Women in Business. Il programma, realizzato dalla Bers, mira a promuovere

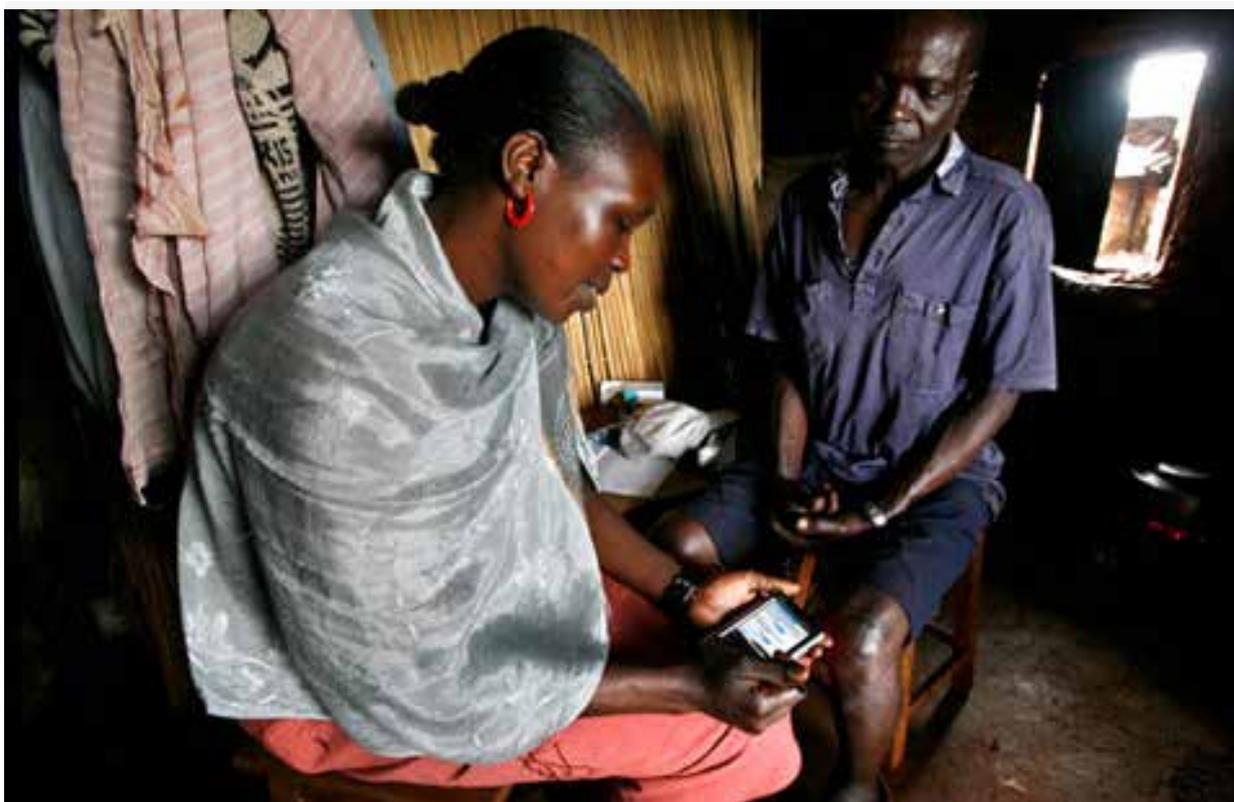
l'imprenditoria femminile e sostenere le imprese guidate da donne nei sei paesi dei Balcani occidentali. L'iniziativa permetterà di rafforzare la capacità di accesso al credito per le imprese femminili attraverso la promozione di prodotti finanziari specificamente realizzati per le donne. Saranno inoltre sviluppate le competenze tecniche e manageriali delle imprenditrici attraverso attività di formazione.

Il programma, della durata di quattro anni, ha un budget complessivo pari a 37,6 milioni di euro. Women in Business rappresenta un'importante componente delle attività promosse dall'Italia nell'ambito del sostegno alla competitività e innovazione del settore privato albanese, al quale il Protocollo di cooperazione italo-albanese garantisce un ammontare complessivo pari a circa 29 milioni di euro.

Marocco **Sostegno all'infanzia**

È in fase di avvio in Marocco un progetto incentrato sull'infanzia abbandonata o a rischio di abbandono. Il progetto "Servizi di prevenzione e tutela a favore delle madri nubili, dei minori senza protezione familiare e dei minori con disabilità" sarà realizzato dalle organizzazioni

non governative (Ong) italiane Aibi (Amici dei bambini), Ovci e Soleterre insieme ai loro partner locali, e ha come obiettivo quello di promuovere e tutelare i diritti sociali ed economici delle madri nubili e dei loro figli, nonché dei minori in stato o a rischio di abbandono.



Tutela dei migranti la nuova frontiera dell'umanità

Secondo Amnesty International nell'ultimo anno in almeno 18 paesi sono stati commessi crimini di guerra e 3.400 persone sono annegate nel Mediterraneo cercando di raggiungere l'Europa. La promozione della democrazia e dei diritti umani e la tutela di migranti e rifugiati sono al centro dell'azione della Cooperazione italiana

di Federica Parasiliti

Il 10 e il 18 dicembre si sono celebrate due importanti ricorrenze: la Giornata internazionale per i diritti umani e la Giornata internazionale dei migranti. La prima è stata istituita per commemorare l'anniversario della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo firmata nel 1948, il cui primo articolo afferma l'uguaglianza di tutte le persone, senza distinzioni né confini, e l'universalità dei diritti umani. "Tutti gli esseri umani nascono liberi ed eguali in dignità e diritti. Essi sono dotati di ragione e di coscienza e devono agire gli uni verso gli altri in spirito di fratellanza", si legge nel primo articolo della Dichiarazione.



Sono 137 mila le persone che hanno attraversato il Mediterraneo per raggiungere l'Europa nei primi sei mesi del 2015, in maggioranza fuggite da guerre, conflitti o persecuzioni

zione. Quest'anno la Giornata internazionale dei diritti umani è stata dedicata alle celebrazioni per il 50mo anniversario dell'approvazione del Patto internazionale sui diritti civili e politici e del Patto internazionale sui diritti economici, sociali e culturali, adottati dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite il 16 dicembre 1966. In tale contesto, la campagna intitolata "Our Rights. Our Freedoms. Always" si è concentrata sulla tutela dei principali diritti dell'uomo. La promozione della democrazia, del ri-

spetto dei diritti umani, in particolare delle donne costituiscono una delle priorità nelle attività della Cooperazione italiana, le cui iniziative volte a favorire il rafforzamento dell'ownership democratica come forma di sostegno diretto alle istituzioni locali per dar voce ai diversi soggetti sociali dei paesi in via di sviluppo. Molte delle iniziative della Cooperazione italiana si svolgono peraltro nei campi dei rifugiati e hanno come beneficiari donne e minori, prime vittime dei conflitti.

Proprio i rifugiati e i migranti sono stati, loro malgrado, i protagonisti del 2015. Secondo quanto emerge dall'ultimo rapporto di Amnesty International, nell'ultimo anno in almeno 18 paesi sono stati commessi crimini di guerra e si stima che oltre 3.400 persone siano annegate nel Mediterraneo cercando di raggiungere l'Europa, mentre un totale di quattro milioni di persone sono fuggite dal conflitto siriano.

"Mai dalla seconda guerra mondiale un numero così ampio di persone è stato costretto a lasciare le proprie case - si legge nel messaggio del segretario generale delle Nazioni Unite, Ban Ki-moon, in occasione della Giornata internazionale dei diritti umani". Essi fuggono guerra, violenza e ingiustizia attraversando continenti e oceani, spesso rischiando la vita. La nostra risposta non deve essere chiudere, ma al contrario aprire le porte e garantire il diritto di asilo a tutti, senza alcuna discriminazione. I migranti che cercano di fuggire dalla povertà e dalla disperazione devono anche godere dei diritti fondamentali". Secondo l'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (Unhcr), sono infatti 137 mila le persone che hanno attraversato il Mediterraneo per raggiungere l'Europa durante i primi sei mesi del 2015, la maggioranza delle quali fuggite da guerre, conflitti o persecuzioni.

Un terzo degli uomini, donne e bambini che sono arrivati via mare in Italia o in Grecia provenivano dalla Siria, principale paese di provenienza, seguito da Afghanistan ed Eritrea. ●

Gentiloni: “Insicurezza non sia alibi per rinunciare ai nostri valori”

Pur essendo perfettamente consapevoli delle sfide, delle minacce e dell'instabilità politica che interessano la nostra regione, il Mediterraneo in particolare, è fondamentale "non abbandonare e non indebolire l'attività di promozione e tutela dei diritti umani". Con queste parole il ministro degli Affari esteri e della Cooperazione internazionale, Paolo Gentiloni, è intervenuto alla presentazione dell'Annuario

italiano dei diritti umani 2015, presentato alla Farnesina in occasione della Giornata internazionale del 10 dicembre. "Il rischio è che la minaccia alla sicurezza faccia passare in secondo piano la tutela dei diritti umani. Siamo consapevoli del fatto che il realismo è una caratteristica necessaria e indispensabile per cercare intese per la pace e la sicurezza con tutti, ma contemporaneamente questa esigenza non può essere

un alibi per rinunciare ai nostri valori e ai nostri principi", ha detto Gentiloni.

Nel corso dell'evento, che è stato promosso dal Comitato interministeriale per i diritti umani in collaborazione con l'Università degli studi di Padova, il ministro ha quindi sottolineato il tradizionale impegno dell'Italia su alcuni temi prioritari, a cominciare dalla moratoria universale sulla pena di morte che di anno in anno continua a fare progressi anche grazie al contributo del nostro paese. Il rispetto dei diritti umani e la loro promozione costituiscono da sempre uno dei pilastri della politica estera italiana, nel convincimento che il rispetto dei diritti umani e la loro promozione siano il presupposto per un mondo più equo e per una maggiore stabilità internazionale. Nel 2015 l'Italia ha contribuito al raggiungimento di alcuni importanti risultati a protezione dei diritti fondamentali, tra i quali l'approvazione del Piano d'azione per i diritti umani e la democrazia dell'Unione europea per il 2015-2019, alla cui stesura l'Italia ha contribuito in maniera rilevante. Il Piano d'azione affronta le questioni più importanti della politica dei diritti umani, secondo responsabilità condivise tra Consiglio, Commissione e Stati membri dell'Unione europea, mettendo in rilievo le priorità che saranno seguite nei prossimi anni. ●



I diritti dell'uomo come motore di sviluppo

di Silvia Bubbico

Con la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, approvata a Parigi il 10 dicembre 1948, si afferma per la prima volta nella storia moderna l'universalità di valori che diventano patrimonio comune dei popoli del mondo intero. Da allora la nozione di diritti umani si è estesa grazie a leggi e dispositivi che sono stati creati per sorvegliare e punire le violazioni, e il ruolo occupato dalle Nazioni Unite nel processo per la loro legittimazione e promozione è stato di grande importanza.

Il diritto internazionale in tale materia è in costante evoluzione e si caratterizza come uno sforzo per il progressivo riconoscimento dei diritti da parte dei singoli ordinamenti giuridici e per la loro graduale estensione a tutti i gruppi sociali, oltre che per la costante individuazione di nuovi benefici sulla base delle esigenze sociali. Che si vogliano affermare i diritti dell'uomo solo in quanto riconosciuti dagli ordinamenti giuridici oppure come preesistenti a qualsivoglia ordinamento giuridico, vi è ancora molta strada da percorrere in quanto centinaia di milioni di persone in tutto il mondo sono ancora prive dell'opportunità di accesso al cibo, all'educazione, alla libertà di espressione o sono vittime di violazioni.

Rimangono temi cruciali ancora oggi sfide quali la libertà individuale; il diritto alla vita, all'autodeterminazione, a un giusto processo, a un'esistenza



L'eliminazione della povertà, uno degli obiettivi della nuova Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile, rientra anche tra le priorità della Cooperazione italiana e contribuisce alla promozione dei diritti umani

dignitosa, alla libertà religiosa; la tutela dell'infanzia e della salute; la lotta contro la tortura, la pena di morte, il razzismo; la promozione della sostenibilità ambientale; le condizioni di vita nelle carceri e nei posti di lavoro; la libertà sindacale, di movimento e di emigrazione; la giustizia alimentare e la lotta povertà. Quest'ultima coincide spesso con l'esclusione sociale, la discriminazione e

l'impossibilità di vivere una vita dignitosa nel pieno dei propri diritti. L'eliminazione della povertà, uno degli obiettivi contenuti nella nuova Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile, rientra anche tra le priorità della Cooperazione italiana. Il sostegno alla cooperazione internazionale può infatti contribuire al lavoro di monitoraggio e di riduzione delle violazioni dei diritti umani insieme alla lotta alla povertà, a cui è strettamente connesso. Lo sviluppo è infatti essenziale per il raggiungimento e l'innalzamento degli standard internazionali in tema di diritti individuali e può essere inteso come un processo di crescita economica duratura ed inclusiva, quindi di espansione delle libertà reali di cui godono gli esseri umani. ●



Non solo aiuto umanitario Le attività italiane nel Paese dei cedri

Nel paese più esposto ai disastrosi effetti della crisi siriana, l'Italia ha profuso un impegno crescente e sostenuto. Dal 2007 l'Unità tecnica locale di Beirut interviene nei settori delle infrastrutture idriche, dell'ambiente e dell'agricoltura, del patrimonio culturale, degli affari sociali, dello sviluppo locale e dei diritti umani

di Marco Giallonardi

La crisi siriana, giunta al quinto anno di ostilità, ha provocato un disastro umanitario che vede nel Libano lo Stato limitrofo maggiormente colpito. Si stima che nel Paese dei cedri si siano riversati oltre un milione di profughi, pari ad un quarto della popolazione libanese. Le conseguenze sui servizi e sulle note fragilità del Libano non hanno tardato a farsi sentire, causando la necessità di un intervento significativo da parte della comunità internazionale, inclusa l'Italia. La Cooperazione italiana in Libano non si occupa, però, solo di assistenza umanitaria e soccorso alle fasce di comunità rifugiate e ospitanti maggiormente vulnerabili. L'Uf-



ficio tecnico locale di Beirut, responsabile anche per le attività di cooperazione in Siria e Giordania, interviene sin dalla sua apertura nel 2007 nei settori delle infrastrutture idriche, dell'ambiente e dell'agricoltura, del patrimonio culturale, degli affari sociali, dello sviluppo locale e dei diritti umani.

Nel 2015 il Comitato direzionale della Cooperazione italiana ha approvato la realizzazione di un impianto di trattamento delle acque reflue ad Anjar, nella Valle della Beqaa, per un credito d'aiuto di 26,5 milioni di euro. Altri 12,4 milioni di euro sono stati destinati al sostegno di una serie di iniziative a dono: un intervento in collaborazione con la Fao per rinforzare il settore lattiero caseario; un'iniziativa con il Consiglio nazionale delle ricerche (Cnr) libanese per proseguire la felice avventura dell'imbarcazione scientifica "Cana Boat"; un progetto con il ministero dell'Ambiente di Beirut volto a migliorare la gestione della Riserva naturale dei cedri; un'attività con la municipalità di Tannourine, a nord-est di Beirut, per fornire energia pulita all'ospedale locale; un'iniziativa per la partecipazione delle

Nel 2015 sono state approvate nuove iniziative per quasi 39 milioni di euro

donne alla politica libanese; un intervento nel carcere di Roumieh assieme all'Ufficio delle Nazioni Unite per il controllo della droga e la prevenzione del crimine (Unodc); la realizzazione di un osservatorio per misurare la condizione dei diritti umani nel paese. I finanziamenti verso il Libano hanno anche riguardato l'approvazione di cinque progetti di sviluppo che saranno realizzati da Ong italiane nell'ambito della tutela sociale.

Più in generale, la partnership tra la Cooperazione italiana è solida e si articola in diversi settori. In materia di ambiente, il nostro intervento si concentra nel campo della gestione dei rifiuti, del risparmio energetico, delle energie rinnovabili e del monitoraggio ambientale delle coste libanesi. La recente approvazione di due importanti programmi ("Assistenza tecnica al

Lebanon environmental pollution abatement project - LEPAP” e “Piano integrato per la gestione delle risorse dell’alto bacino del fiume Jouz, finalizzato alle utilizzazioni idroelettriche da piccole centrali”) permette alla Cooperazione italiana di mantenere un ruolo strategico e di riferimento per il ministero dell’Ambiente libanese. Tali interventi si vanno ad aggiungere alle iniziative finanziate a credito di aiuto per la realizzazione di impianti idrico-infrastrutturali in varie località del paese (Jbeil, Anjar, Zahle, Mish Mish).

La consolidata collaborazione con il ministero degli Affari sociali libanese si concretizza poi in iniziative a favore delle categorie maggiormente vulnerabili, con particolare attenzione alla protezione dell’infanzia, alla promozione del ruolo dei più giovani nella governance locale, all’inserimento scolastico dei minori disabili, al sostegno delle dinamiche di sviluppo locale. La promozione della figura della donna in politica e nella società, anche attraverso il contrasto alla violenza di genere, è un ulteriore tema sociale prioritario dell’azione della Cooperazione italiana in Libano.

Quanto alla protezione del patrimonio cul-

turale, la Cooperazione italiana opera insieme alla Banca mondiale e alla Cooperazione francese intervenendo nei due dei siti archeologici più noti e prestigiosi: Baalbek e Tiro (entrambi nella lista del patrimonio mondiale Unesco). Si segnalano, inoltre, due interventi rilevanti per contenuti e assistenza tecnica, entrambi al Museo nazionale di Beirut: il restauro degli affreschi romani della tomba di Tiro (concluso) e l’allestimento museografico del basamento del museo (in corso).

L’Italia ha poi assunto un ruolo primario nel settore dello sviluppo locale, definendo l’idea iniziale del processo di decentramento amministrativo, confrontandola con alcuni donatori-chiave e con le autorità libanesi (ministero degli Interni e delle Municipalità). A questo impegno si è aggiunta l’adesione della Commissione europea, che ha deciso di investire su tale iniziativa l’intero bilancio triennale destinato allo sviluppo locale (20 milioni di euro). La Cooperazione italiana ha infine stanziato risorse pari a circa 1,7 milioni di euro per il finanziamento del progetto “Sostegno alla riforma delle finanze municipali in Libano per il miglioramento dello sviluppo locale” ●



Il direttore dell'Utl di Beirut "Non lasciamo il paese da solo"

Gianandrea Sandri, arrivato a Beirut nel settembre del 2014 ha assistito negli ultimi anni all'aggravarsi dall'emergenza legata al flusso di profughi e rifugiati provenienti dalla Siria. L'impegno della Cooperazione italiana nel paese è cresciuto di pari passo articolandosi in azioni mirate a sostenere sia i rifugiati che la comunità ospitante.

Che caratteristiche presenta il lavoro della Cooperazione italiana in Libano rispetto ad altre sedi dove ha ricoperto precedenti incarichi?

In Bosnia e Palestina ho già incontrato contesti post-bellici, costretti a confrontarsi con scenari di emergenza. Durante l'esperienza in Bosnia si trattava della costruzione di uno Stato uscito da una guerra, in transizione da un sistema economico e da un regime politico ad un altro. In Palestina ci siamo trovati a condividere con l'emergenza la risposta all'intervento israeliano denominato Piombo Fuso, nel 2009, con un focus definito e preciso sia pure nella sua tragicità. Lo sviluppo toccava allora in Palestina aspetti ben distinti dal canale dell'emergenza.



Oggi in Libano l'afflusso dei profughi e il peso sulle strutture istituzionali, centrali e locali, è determinante, considerata l'attuale crisi politica e di gestione delle frontiere. L'Utl è riuscita a concentrare le proprie attività non solo sull'emergenza stricto sensu, ma anche sulla resilienza, sulla cultura sociale economica e umana dell'accoglienza. Le attività di accoglienza si sono dunque fuse con gli strascichi del conflitto del 2006 e la precedente distruzione causata dalla guerra civile 1975-1990. Il Libano è un paese che deve rimettere in piedi la maggior parte delle proprie infrastrutture, in emergenza permanente, dove si fondono diverse anime della cooperazione: emergenza diretta, resilienza, ricostruzione e sviluppo. Il paese presenta, più che altri casi, un impegno e una sfida non indifferente a tutta la comunità internazionale.

Attraverso quali iniziative di cooperazione possiamo aiutare il Libano a ridurre l'impatto di questa emergenza permanente?

Abbiamo identificato due strade non antitetiche, che riguardano da un lato il rafforzamento dello Stato e dall'altro la resilienza delle comunità locali: aspetti inscindibili di un programma volto alla stabilizzazione. Attraverso la creazione di posti di lavoro si ottiene stabilità sociale e si preserva l'ambiente dalla cementificazione e dal prosciugamento delle risorse naturali; attraverso un lavoro di "capacity building" istituzionale si interviene a livello locale e centrale per migliorare il rapporto tra i cittadini e le istituzioni. In questo percorso di sviluppo ci teniamo a sottolineare l'importanza che ricopre la cultura, capace di superare le divisioni religiose pur nel rispetto di ogni confessione, aperta a valori moderni quali il "gender", il rispetto dei diritti umani civili e delle minoranze.

Quali richieste rivolge il Libano alla comunità internazionale chiamata a sostenerne lo sviluppo?

La mia percezione, dopo poco più di un anno di servizio a Beirut, è che il Libano abbia un grande bisogno di non essere lasciato solo. Avverto nel paese una richiesta di sostegno per risolvere i problemi derivanti da questo straordinario contesto di emergenza permanente. Ciò che ci viene chiesto è inoltre un maggiore coordinamento da parte della comunità internazionale, nelle sue attività progettuali e nei suoi finanziamenti, insieme ad un impegno in programmi fino ad oggi poco considerati, quali la salute pubblica e il soddisfacimento dei bisogni primari, tra cui essere parte attiva del consenso internazionale. Molti parlano a nome del Libano, e il Libano vorrebbe solo essere ascoltato. ●



L'impegno italiano per i produttori di latte a Herat

I piccoli allevatori afgani non hanno le risorse necessarie per competere con la produzione di piccola e media scala dei paesi confinanti. Grazie ad un intervento finanziato dall'Italia nella provincia di Herat oggi il settore lattiero-caseario è in forte crescita

a cura dell'Utl di Kabul

Habib vive con la moglie e sette figli nel piccolo villaggio di Baghdasht, nel distretto di Karukh, in Afghanistan. In passato la sua famiglia possedeva una sola mucca in grado di produrre circa sei litri di latte al giorno. L'imbottigliamento, il trasporto e la vendita ai mercati del distretto non era tuttavia con-

veniente e Habib utilizzava il latte prodotto solo per il consumo familiare. Sua moglie si occupava della casa e dell'educazione dei figli: i soldi per mandarli a scuola erano insufficienti.

Nella provincia di Herat tanti piccoli allevatori e produttori come Habib non hanno le risorse economiche per comprare i macchina-



Nella provincia di Herat centinaia di famiglie hanno cambiato tenore di vita passando da forme di allevamento di sussistenza allo sviluppo di una piccola economia di mercato

ri necessari a competere con la produzione di piccola e media scala nei paesi confinanti, in particolare l'Iran. Gli allevatori vendono una piccola parte del latte solo a limitati segmenti del mercato locale, con scarsi controlli igienici e utilizzando contenitori di plastica, a detrimento della qualità del prodotto.

Dal 2007 la Cooperazione italiana e l'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura (Fao) intervengono a livello integrato per sostenere la produzione di latte e derivati e sviluppare la zootecnia. Grazie al programma è stato costruito un centro caseario a Herat che opera come punto di raccolta e trasformazione del latte proveniente dai distretti di Karukh, Guzara e Injil. Venticinque uomini e donne hanno costituito la cooperativa Herat Livestock Development Union, alla quale fanno capo undici consorzi secondari per un totale di due mila soci. La cooperativa si occupa di produzione casearia, alimentazione animale, veterinaria e riproduzione, programmi di formazione, marketing e gestione dei servizi. Habib è so-

cio della cooperativa e vende il suo latte al centro di raccolta di Karukh. Con i proventi di sei mesi di lavoro ha comprato una seconda mucca e, dopo un anno, le mucche hanno dato alla luce due vitellini. Oggi Habib vende circa 30 litri di latte al giorno e lo scorso anno ha guadagnato circa 63 mila afgani, più di 800 euro. Sua moglie ha iniziato a prendersi cura delle mucche, contribuendo direttamente al guadagno familiare. "Ora possiamo acquistare vestiario per tutta la famiglia, mandare i bambini a scuola e comprare il materiale necessario per lo studio. Sono fiera di poter contribuire al sostentamento della nostra famiglia e di essere considerata una risorsa importante, non solo da mio marito ma da tutta la comunità del nostro piccolo villaggio", ha raccontato.

Grazie all'iniziativa, centinaia di famiglie hanno visto cambiare radicalmente il proprio tenore di vita passando da forme di allevamento di sussistenza allo sviluppo di una piccola economia di mercato. Nonostante il programma si sia concluso formalmente nel 2013, la Cooperazione italiana continua a sostenere il settore lattiero-caseario per renderne più efficace la gestione, favorire l'estensione dell'operato delle cooperative e incentivare gli allevatori all'uso di standard igienici più elevati. Negli ultimi anni la produzione di latte è aumentata da 500 a 1.600 litri al giorno, con picchi di tre mila litri al giorno nel periodo primaverile ed estivo. ●



Tornare alla vita dopo la schiavitù

La storia di Lien è simile a quella di migliaia di altre donne che, dietro false promesse di successo e guadagni, finiscono nella rete del traffico di esseri umani in Vietnam. Per quelle che riescono a fuggire, tornare alla normalità non è facile. L'Italia le aiuta a riprendere in mano la propria vita.

a cura dell'Utl di Hanoi

Lien ha 50 anni e vive nella provincia di Tay Ninh, nel sud-ovest del Vietnam. Come tante altre sue connazionali, sta cercando di ricostruirsi una vita dopo essere passata attraverso il tunnel della schiavitù. Donne che sono beneficiarie di un programma dell'Organizzazione internazionale per le migrazioni

(Oim) che ha l'obiettivo di proteggere le vittime, in particolare i bambini migranti, nelle aree economiche speciali transfrontaliere di Vietnam, Laos e Cambogia. L'iniziativa è finanziata anche dal governo italiano e vuole sostenere lo sviluppo di attività economiche per incrementare il reddito delle famiglie, aumentare la prevenzione e fornire assi-



Nel sud-est asiatico 11 milioni di uomini, donne e bambini sono vittime della tratta di esseri umani

stenza sanitaria e psicologica alle vittime, accompagnandole nel percorso di reintegro all'interno delle comunità in cui vivono.

La storia di Lien è esemplare per capire come si finisce nella rete dei trafficanti. Per cinque anni, dal 2005 al 2010, lavora come domestica in una famiglia della capitale Ho Chi Minh. La sua paga è di 20 mila dong l'ora, corrispondenti pressappoco a un dollaro, e la donna è costantemente alla ricerca di nuove opportunità lavorative. Un giorno, mentre percorre il tragitto per andare in chiesa, Lien conosce una donna di nome Loan che le propone un lavoro in Medio Oriente: 17,5 milioni di dong al mese, circa 870 dollari, per otto ore al giorno. Lien è diffidente, ma la donna la rassicura spiegandole che la nuova opportunità di lavoro è promossa da un programma del governo vietnamita per aiutare le persone in difficoltà economiche. Lien firma il contratto assieme al marito e, dopo aver ottenuto il passaporto, lascia il Vietnam in compagnia di altre nove donne.

Una volta a destinazione, Lien scopre di essere stata ingannata. Deve lavorare quasi 20

ore al giorno e servire una famiglia di 12 persone con una sola pausa, utile per bere del latte e mangiare patatine fritte. Quando sviene dalla stanchezza viene picchiata e dopo due mesi di estenuante lavoro senza paga scopre di essere stata venduta per una somma pari a cinquemila euro. Un giorno riesce finalmente a scappare grazie all'aiuto di una delle figlie della famiglia presso cui è impiegata e, dopo giorni di cure in ospedale, la polizia locale riesce ad aiutarla nelle procedure di rimpatrio permettendole di riabbracciare il marito il 21 aprile 2015.

Lien è stata riconosciuta come vittima del traffico di esseri umani e il Dipartimento di prevenzione sociale di Tay Ninh le ha fornito sostegno e assistenza a domicilio. Dal settembre del 2015, partecipa al gruppo di aiuto reciproco della Cooperazione italiana "Life skills and Hiv/Aids prevention". "Si tratta di una delle migliori esperienze che abbia fatto nella mia vita", ci fa sapere Lien, che durante gli incontri ha conosciuto altre 29 donne che come lei stanno cercando di ritornare alla normalità.

Grazie al percorso di riabilitazione, le donne hanno anche la possibilità di apprendere strategie per sviluppare un'attitudine e un pensiero positivi e individuare i servizi sociali disponibili nella loro comunità. "Oggi - conclude Lien - sto finalmente ritrovando la fiducia in me stessa". ●



L'Italia per la tutela delle donne

a cura dell'Utl di Addis Abeba

È stato appena avviato in Etiopia il progetto Weesi approvato dalla Cooperazione italiana con un finanziamento di 600 mila euro.

L'obiettivo è promuovere l'uguaglianza di genere in quattro distretti della Regione delle nazioni, nazionalità e popoli del sud

La Cooperazione italiana è da sempre in prima linea nel valorizzare il ruolo della donna e il rispetto dei diritti umani, in particolare quelli delle donne, al fine di promuovere gli obiettivi di una crescita economica e sociale inclusiva e sostenibile. La tematica risulta di particolare rilievo soprattutto in Etiopia, che figura al 173mo posto su 186 paesi secondo l'Indice di sviluppo umano 2015. In base all'ultimo Gender Global Gap Re-

A beneficiare del progetto saranno 160 donne etiopi particolarmente vulnerabili, oltre a 40 adolescenti che hanno rifiutato le cosiddette “pratiche tradizionali dannose”

port (2014) del Forum economico mondiale, inoltre, l’Etiopia figura al 127mo posto su 136 paesi, mostrando una notevole discriminazione in termini di partecipazione economica e politica delle donne. Dall’Indice di genere e istituzioni sociali (Social Institutions and Gender Index, Sigi), pubblicato dall’Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (Ocse), emerge infine come l’Etiopia abbia degli indicatori bassi che denotano la necessità di attuare iniziative in questo ambito. È in questo contesto che si inserisce il progetto “Women Economic Empowerment and Social Integration” (Weesi), appena avviato dalla Cooperazione italiana nell’ambito del Programma paese 2013-2015, firmato dall’ex viceministro Lapo Pistelli ad Addis Abeba.

Per la realizzazione dell’iniziativa il Comitato direzionale della Cooperazione italiana ha approvato nell’ottobre 2014 un finanziamento pari a 600 mila euro. Il progetto, della durata prevista di 16 mesi, mira alla promozione dell’uguaglianza di genere e al rafforzamento del ruolo della donna e verrà attuato in quattro woreda (distretti) che saranno selezionati nella Regione delle nazioni, nazionalità e popoli del sud. La scelta si è basata sui dati statistici che hanno evidenziato una grande discriminazione delle donne in questa regione. A beneficiare del progetto saranno 160 donne etiopi particolarmente vulnerabili, tra cui quelle detenute o vittime di migrazione illegale, oltre a 40 adolescenti che hanno rifiutato le cosiddette “pratiche tradizionali dannose”. Il progetto Weesi è portato avanti in linea con le strategie internazionali, con la programmazione congiunta dell’Unione europea e con il piano di sviluppo quinquennale dell’Etiopia (Growth and Transformation Plan



I Weesi s’inserisce nell’ambito del Programma paese 2013-2015, firmato ad Addis Abeba dall’ex viceministro Lapo Pistelli

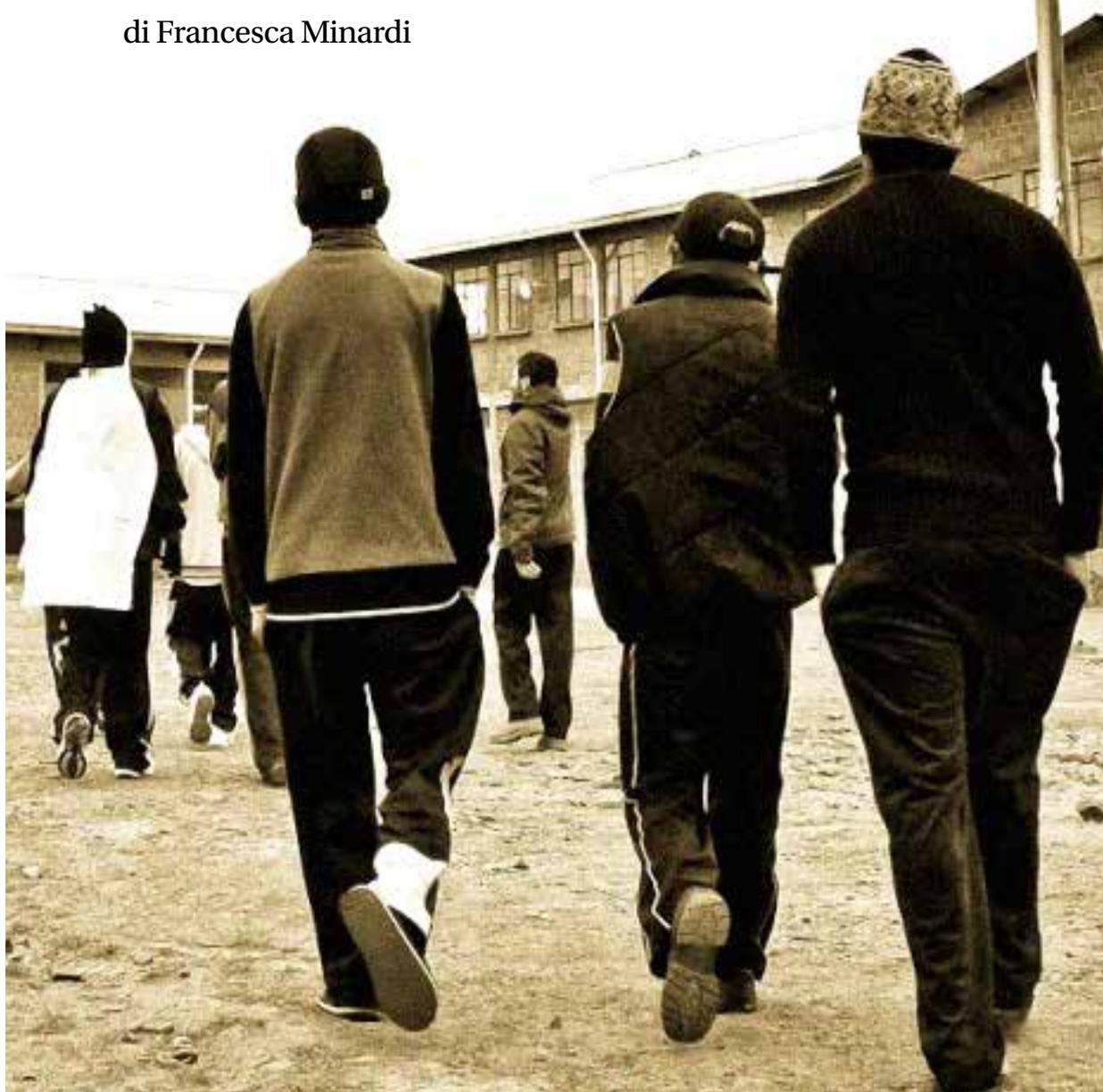
2010-2015), oltre che con il Piano nazionale d’azione per l’uguaglianza di genere (Nap-Ge) 2006-2010 e con le raccomandazioni dell’ultimo rapporto della Convenzione sull’eliminazione di ogni forma di discriminazione contro le donne.

Il progetto adotta un approccio che tocca i diversi ambiti in cui nascono e si rafforzano le discriminazioni di genere (economia, accesso alle risorse, educazione, agricoltura, salute riproduttiva, governance). A livello nazionale, il progetto intende potenziare la capacità di “gender mainstreaming” del ministero etiopie delle Donne e dei bambini, coinvolgendo un più ampio dialogo tra attori istituzionali e non, allo scopo di promuovere un dialogo sulle tematiche di genere a livello istituzionale. Le cosiddette “Gender Policy Dialogues” (Gpd) mirano quindi a creare un’opportunità di discussione tra accademici, giuristi, attori della società civile, istituzioni governative e studenti per incentivare la conoscenza e l’efficacia delle strategie e dei programmi nel promuovere l’uguaglianza di genere e l’empowerment femminile. ●

La giustizia ha gli occhi bendati

Nella città di Viacha, a circa un'ora da La Paz, sorge Qalauma, l'unico carcere minorile della Bolivia. Oggi accoglie 94 giovani tra i 16 e i 21 anni che svolgono attività educative e sociali. L'organizzazione del carcere, realizzato con finanziamenti italiani, segue un metodo che basa il recupero delle persone private della libertà sulla cultura del "buon trattamento", sulla giustizia riparativa e sulla prevenzione del delitto

di Francesca Minardi





Mirko è stato tra i primi ragazzi ad entrare nel Centro di reinserimento sociale per adolescenti e giovani in conflitto con la legge, Qalauma. Da quel giorno, con moltissimi sforzi, ha ottenuto 42 attestati, tra diplomi e riconoscimenti, in poco più di quattro anni. È il responsabile della biblioteca del Centro e maestro di musica per i suoi compagni. A Qalauma, Mirko ha imparato a suonare cinque strumenti: la chitarra classica, quella elettrica, il basso,

A quattro anni dall'apertura di Qalauma, gli indici di recidiva penale si attestano intorno al 5 per cento

la zampogna e la quena (un flauto di legno andino). Mirko è intelligente, determinato, pieno di risorse. Ha le idee molto chiare: quando avrà terminato di scontare la sua pena, studierà ingegneria, psicologia e am-

ministrazione d'impresa per poter coltivare la sua grande passione: l'elettronica. Fin da piccolo ci si è applicato e a Qalauma si sta perfezionando seguendo uno dei corsi da tecnico. Tuttavia, non può dimenticare che i suoi genitori, da sempre, non fanno che ripetergli che la propria abilità "no sirve", non serve a nulla. E, come dice Mirko, se a un bambino mamma e papà dicono che è stupido, lui si fida e ci crede.

A Qalauma Mirko ha letto per la prima volta un romanzo, "L'Alchimista" di Paulo Coelho, e da allora ama i libri. "Non smettere mai di inseguire i tuoi sogni", queste le parole dello scrittore nella sua mente. Mirko non ha intenzione di abbandonare le proprie aspirazioni, ma dovrà saper aspettare, tanto, altri vent'anni.

La sentenza che grava su di lui, pesantissima, pronunciata da un giudice sonnecchiante e impreparato per un reato commesso quando ancora era minorenni e che un avvocato, che parlava a voce troppo bassa per potersi far udire, non ha saputo

evitare, dovrebbe essere rivista in breve tempo. Nel luglio del 2014 è stato approvato in Bolivia il nuovo Codice del fanciullo con norme favorevoli ai ragazzi e alle ragazze giudicati penalmente, dunque applicabili in via retroattiva. Nel caso di Mirko, questo significherebbe che la pena venga ridotta da 25 a cinque anni. La libertà, insomma, per lui che da cinque anni ne è privo. Ma la giustizia, si sa, ha gli occhi bendati. Quel che non tutti sanno, mi spiega Mirko, è che questo non simboleggia un giudizio imparziale, in Bolivia, ma la totale mancanza di interesse per la persona imputata. Il giudice ignorava che fosse stato approvato il nuovo codice. Mirko, che se l'era comprato con i risparmi messi da parte grazie al lavoro nei laboratori di formazione professionale di Qalauma, ne aveva con sé una copia quel giorno. Il giudice ha letto per la prima volta la nuova normativa penale boliviana per bambini e adolescenti in quella stanza, sfogliando il codice preso in prestito da Mirko ma ha continuato ad applicare la vecchia



I ragazzi e le ragazze che vivono a Qalauma hanno intrapreso, un percorso di riflessione, responsabilizzazione e formazione orientato a facilitare il loro reinserimento in società

legge. Ci vogliono soldi per convincere un giudice a far bene il suo lavoro.

Dopo aver studiato il proprio caso, il diritto e la giurisprudenza, Mirko ha presentato ricorso in appello con un altro avvocato d'ufficio. Sono passati molti mesi e ancora non sa quale sia il suo destino. Se il nuovo codice non verrà applicato, Mirko (ora maggiorenne) rischia di tornare a San Pedro, nel cuore di La Paz, una delle carceri dalla peggior fama in Bolivia. "Lì dentro succede di tutto, sono certo che la tua immaginazione non può arrivarci. Entra anche di tutto: alcol, droga, illegalità".

Mirko conosce San Pedro. Quando aveva 17 anni c'è stato prima di entrare a Qalauma, prima ancora di aver ricevuto una sentenza. Carcerazione preventiva. Condivideva un materasso buttato per terra con un uomo sconosciuto. Non poteva dormire. La notte è pericolosa e scomoda là dentro. Già durante la prima trascorsa in cella è arrivata la prima minaccia di morte con un'arma bianca per 100 boliviani (meno di 15 euro) che lui nemmeno aveva. Ha imparato ad avvolgere le scarpe nel cuscino prima di addormentarsi e a tenere sempre in tasca un coltello. Ha imparato a ricevere da mangiare a giorni alterni: una patata e un po' di riso mal cotti e un pezzo di carne. I giorni intermedi, in realtà, si riceve una zuppa. Ma i detenuti sospettano che contenga sedativi e cercano di resistere. Chi può si compra del cibo e se lo cucina da solo. Estar adentro es desesperante, asqueroso, duele demasiado. Stare dentro ti porta alla disperazione, fa male.

Una delle ragazze del centro deve scontare sei anni. È molto piccola e ha il viso di un'a-

dolescente, ma ha già 21 anni. È entrata per spaccio di marijuana, una sostanza che l'hanno obbligata a vendere quando non sapeva nemmeno fosse illegale. Ha digitato per la prima volta un numero di telefono su un cellulare a 18 anni. Fino a dieci anni è stata rinchiusa dal padre in una stanza, assieme ai fratelli, senza mai uscire. Dopo aver affrontato un lutto familiare e aver assistito ai soprusi subiti dalla madre, la ragazza ha tentato la fuga di casa. I servizi sociali l'hanno riconsegnata al padre quando aveva 12 anni, ma ha finito per fargli da serva. Tornata in un hogar (centro di accoglienza per minori) perché continuamente maltrattata, a 18 anni è stata lasciata in strada dove ha conosciuto persone cattive. Inizia a spacciare, perché le dicono di farlo. Inesperta e intimorita, si è "fatta pescare" il primo giorno. Viene liberata perché non ha precedenti, ma la seconda volta è andata in carcere. Come Mirko, anche la ragazza è stata inizialmente in un carcere per adulti (a Obrajes, nel sud di La Paz) e poi a Qalauma. La ragazzina sta con le spalle strette, mentre mi racconta, non mi guarda quasi mai ma piange sempre. Ripete sempre che ha paura e che ne ha avuta tanta per tutta la sua vita.

Si apre oggi come non ha mai fatto prima d'ora, seppur costantemente interrotta da un via vai di funzionari che entrano nella stanza con ogni scusa possibile. Nessuno ha l'accortezza di bussare prima di entrare. La mattina Mirko mi aveva autorizzato a riportare ogni dettaglio della sua storia usando il suo nome, perché lui oggi è diverso e orgoglioso di quello che è diventato grazie al suo grande impegno quotidiano e ai programmi educativi di Qalauma.

Nel pomeriggio, chiedo alla ragazza se preferisce che usiamo un nome di fantasia per raccontare il suo vissuto. Sorpresa, sorride. Poi annuisce: «il suo, señorita». Sorpresa, a mia volta, sorrido. "Francesca" mi sembra davvero la scelta migliore. Mi sembra che sia il momento, per noi, di mettere ciascuno il proprio nome, ai protagonisti delle storie raccontate da questi ragazzi. ●

Qalauma

Un modello alternativo di riabilitazione sociale e prevenzione per i minori in conflitto con la legge



Qalauma - in Aymara, “acqua che scalfisce la pietra” - è il nome del primo Centro di riabilitazione e reinserimento sociale esclusivo per giovani privati di libertà realizzato dall’Organizzazione non governativa, ProgettoMondo Mlal, con un finanziamento della Cooperazione italiana. Il Centro, nato dalla preoccupazione di separare gli adolescenti dagli adulti reclusi in carcere, è stato inaugurato il 22 agosto 2011 e tre anni dopo è entrata in funzione anche la sezione femminile. Da allora, centinaia di ragazzi e ragazze hanno intrapreso un percorso di riflessione, responsabilizzazione e formazione personalizzata orientato a facilitare il loro reinserimento in società. Gli adolescenti dormono in stanze da tre persone, hanno letti, laboratori, ampi saloni per le visite, una cucina

comune, un’area di accoglienza, una zona per la vita di comunità, un giardino con tavoli di legno, una biblioteca e la possibilità di colorare i muri. A quattro anni dall’apertura di Qalauma, gli indici di recidiva penale si attestano intorno al 5 per cento. ProgettoMondo Mlal e Cooperazione italiana, inoltre, non hanno mai smesso di lavorare affinché la Bolivia adottasse un approccio restaurativo in tema di giustizia penale giovanile, ragion per cui Qalauma è oggi un simbolo a livello nazionale di chi lotta per costruire un percorso riparativo per la giustizia boliviana alternativo alla giustizia retributiva (mentre quest’ultima si preoccupa solo di sanzionare chi ha infranto la legge mediante la detenzione, la giustizia riparativa è incentrata nella separazione tra persona e reato, nella riparazione dei danni arrecati alla vittima e nel ripristino dei vincoli con la comunità).

Risultato tangibile di questo sforzo intenso e costante è il Libro III del nuovo Codice del fanciullo, nel quale si stabilisce un sistema specializzato per gli adolescenti, con approccio riparativo. Un Codice all’avanguardia in America Latina e nel mondo per i contenuti e la filosofia, dall’impronta italiana, frutto com’è di un ampio dibattito nazionale del contributo di diversi esperti italiani e parzialmente ispirato ai principi costitutivi del sistema minorile italiano. La Ong è attualmente impegnata a promuovere l’applicazione del nuovo codice in tutto il paese, dove oggi convivono realtà disparate. Roberto Simoncelli, responsabile del Programma per ProgettoMondo Mlal, è testimone dell’urgenza di agire su tutto il territorio, specialmente nelle città intermedie e nelle zone rurali. A Riberalta, cittadina circondata dalla selva Amazzonica - in attesa che, come previsto nella nuova normativa, si costruisca un centro specializzato per l’attenzione degli adolescenti - 12 ragazzi sopportano tra i materassi gettati a terra la consueta afa nella stessa cella, senza mai uscire, perché anche i servizi igienici sono dentro la stanza. ProgettoMondo Mlal sta inoltre lavorando per sensibilizzare e formare giudici e operatori del sistema che ancora non conoscono o si rifiutano di applicare i principi contenuti del nuovo Codice del fanciullo. ●

Il 2015 dell'Utl di La Paz

di Paolo Gallizioli



Il 2015 è stato un anno molto intenso per la Utl di La Paz. Oltre a gestire più di 50 iniziative in fase di svolgimento nei paesi di competenza (Bolivia, Perù, Ecuador e Colombia), formulare le proposte tecniche per nuovi progetti, realizzare missioni di monitoraggio sul campo e accompagnare il lavoro delle Ong italiane presenti nella regione, abbiamo accolto il passaggio delle carovane di Overland 16 e di CinemArena - che hanno visitato 16 dei nostri progetti in Bolivia e Perù - organizzato le visite degli inviati di due quotidiani italiani (La Stampa e Corriere della Sera) che hanno raccontato alcune buone pratiche in Bolivia e, infine, abbiamo partecipato a Expo 2015. In Bolivia abbiamo rafforzato i rapporti con il governo e le

controparti settoriali, partecipato attivamente alla stesura del documento di programmazione congiunta elaborato da nove paesi europei, delegazione Ue e Svizzera; dato continuità alla tradizionale e consolidata collaborazione con le agenzie delle Nazioni Unite e iniziato un percorso di programmazione sul medio periodo con due istituti finanziari regionali, la Inter-American Development Bank (Iadb) e la Banca di Sviluppo dell'America Latina (Caf), per l'attivazione, esecuzione e supervisione di progetti in tutto il paese. In Perù sono regolarmente continuate le attività del Fondo italo-peruviano (Fip), il programma per la conversione del debito attraverso il quale sono stati realizzati oltre 200 progetti negli ultimi dieci

anni, per un importo complessivo di 200 milioni di dollari. Nel settore salute, inoltre, è stata rifinanziata con un contributo di 115 mila euro l'assistenza tecnica al ministero della Salute ed esteso fino all'ottobre 2017 l'accordo per l'esecuzione del programma di cooperazione socio-sanitario a sostegno del piano binazionale di sviluppo Perù-Ecuador. Sempre in Perù, è stato stanziato un contributo di emergenza di 500 mila euro per la fornitura di aiuti alimentari alle popolazioni vulnerabili nelle regioni di Ancash e di Huanuco, nel distretto di Santa Rosa (cono Nord di Lima) e nei distretti di Villa el Salvador e Pachacamac (cono Sud di Lima). In Ecuador sono stati firmati gli accordi per l'attivazione di due nuove iniziative: un credito da 3 milioni di euro nel settore della finanza popolare e un dono da 1,3 milioni di euro per l'esecuzione del programma Amazzonia senza Fuoco-Ecuador, replica dell'analoga esperienza eseguita in Brasile (1999-2009) e Bolivia (2012-2016). In occasione dei primi dieci anni di attività del Fondo italo-ecuadoriano (Fie), sono inoltre stati presentati i risultati della valutazione esterna dei progetti realizzati con le risorse programma di conversione del debito tra l'Ecuador e l'Italia - per un ammontare complessivo di oltre 50 milioni di dollari - strumento attraverso il quale si sono realizzati 115 progetti in 23 province ecuadoriane e migliorate le condizioni di vita di circa 360 mila beneficiari diretti. ●

Amazzonia senza fuoco



Dagli anni Sessanta, circa il 10 per cento della foresta pluviale amazzonica è andato perduto a causa della deforestazione e degli incendi appiccati dall'uomo. Secondo alcuni ricercatori, il 30 per cento di ciò che è rimasto potrebbe sparire nei prossimi 15 anni

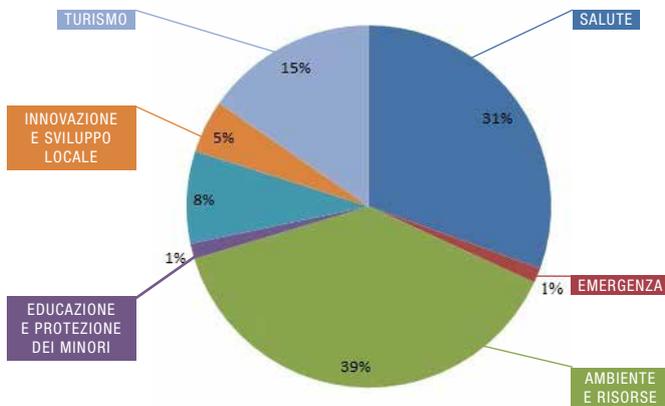
di Sara Gandolfi

Fin dagli anni Trenta il Chapare, distretto boliviano ai confini dell'Amazzonia, è meta di una forte immigrazione interna. La grande deforestazione è cominciata in quel periodo, poi è andata via via diminuendo, ma non ha mai avuto fine. Don Primo Ibarra è arrivato dalla città di Sucre nel 1985. Aveva 13 anni, era orfano di padre e di madre, e con la sorella si era messo in marcia per cercare

della terra vergine da coltivare. A piedi aveva raggiunto "el Tropico", a Puerto Villaroel, dove allora c'era soltanto foresta primaria. "C'era solo bosco fittissimo, ho liberato una parcella e ho iniziato a coltivarci coca - spiega don Primo. Si guadagnava bene, facevano tutti così, ma nel '95 i "gringos" della Dea hanno ordinato di sradicare, sono venuti alle tre di notte, e al buio hanno fatto piazza pulita. Non è rimasta neppure una piantina. Non avevamo più nulla, non avevamo soldi. Sono quasi tutti tornati a casa, nel paese d'origine. Ma io non avevo una casa, una famiglia, là a Sucre. E sono rimasto".

Don Primo è sopravvissuto coltivando "palmitos" del Perù, ma il prezzo di vendita è calato negli anni e la sua piccola parcella di terra è diventata sempre più arida. Colpa di una pratica ancestrale eppure ancora molto diffusa da queste parti, il "chaqueo": contadini e allevatori bruciano il terreno per "ripulirlo" e recuperare suolo da seminare e da pascolo. È facile ed economico, e permette di fissare i micronutrienti al suolo, garantendo un buon raccolto nei primissimi anni, ma sul lungo periodo questa pratica fa perdere fertilità al suolo, fino all'erosione e alla desertificazione.

Attualmente la Cooperazione italiana è presente in Bolivia con 24 progetti, per un finanziamento totale superiore agli 83 milioni di euro, distribuiti nei seguenti settori:



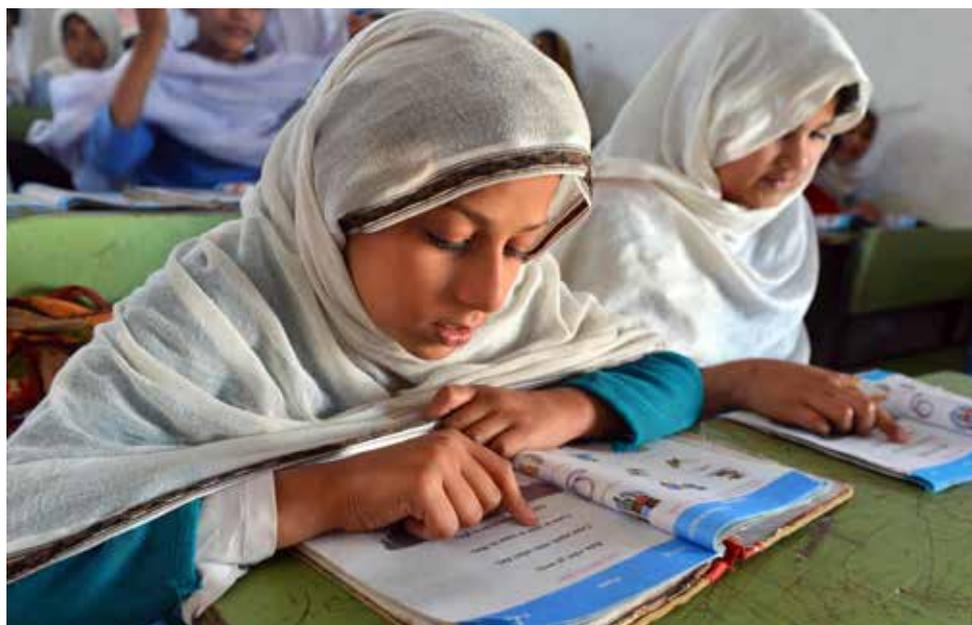
Il Programma "Amazonia Sin Fuego" è stato avviato in Bolivia - dopo il successo registrato in Brasile - nel novembre 2012 in 49 municipi e in 440 comunità. La prima fase si è chiusa nel giugno 2015, la seconda si concluderà nel settembre 2016. L'obiettivo generale è di ridurre l'incidenza degli incendi nella regione amazzonica boliviana, mediante l'implementazione di pratiche alternative all'uso del fuoco, favorendo così la conservazione degli ecosistemi e della biodiversità, il miglioramento della produzione agro-zootecnica e, più in generale, il rafforzamento della sicurezza alimentare della regione. Annualmente in Bolivia per scopi agricoli sono deforestati 400 mila ettari di terra e si verificano più di 70 mila incendi. Il 92,8 per cento della popolazione della zona d'intervento versa in situazione di estrema povertà e di difficile accesso ai servizi di salute, educazione e servizi di base.

Un giorno, ad una riunione con i sindacati, don Primo sente parlare Erick Forton Rojas, un giovane ingegnere di Cochabamba che lavora per il Programma "Amazonia sin fuego" (Pasf), finanziato dalla Cooperazione italiana. Propone tecniche agricole alternative alla monocultura, la rotazione dei terreni, la "quema" (l'incendio) controllata se proprio non si può rinunciare al fuoco. "L'ho perseguitato - sorride con la sua bocca un po' sdentata don Primo - finché non l'ho convinto a venire a vedere il mio campo". Oggi è una delle unità dimostrative del programma, beneficiaria degli aiuti ma anche modello per altri contadini della zona: la monocultura ha lasciato il posto ad un sistema agro-forestale integrato, con un'ampia area (e una piccola serra) coltivata a

maracuja, accanto alla quale crescono però anche altre piante da frutto e diversi alberi tropicali. Don Primo è felice, guadagna più di prima e non usa più il fuoco per "conciare".

Alla Comunidad Sacta, sede distaccata dell'Università di Cochabamba, il professor Casimiro Mendoza insegna tecniche di gestione e sviluppo di sistemi agroforestali in aule semplici e spoglie dove i figli dei contadini del posto imparano a produrre in modo eco-sostenibile banane, ananas, maracuja ma anche alberi tropicali come la virola o la guarea. Il professore ci accompagna nella foresta primaria - qualche ettaro scampato alla fame di terra dei nuovi colonizzatori, gli "invasores" come li chiama lui - dove molti di questi alberi fanno bella mostra di sé. Incrociamo anche uno splendido esemplare di cedro, maestoso nei suoi quaranta e passa anni di vita. È con noi Nicolas Rodrigo, studente di 21 anni, figlio di un piccolo coltivatore di un paese vicino. "Sono qui per imparare a migliorare la produzione e anche a far fronte ai disastri naturali che sono sempre più frequenti", racconta. Lui, a dire il vero, preferirebbe andare a vivere in città, come ha fatto una delle sue sorelle, che si è trasferita a Santa Cruz, ma è l'unico figlio maschio, l'erede designato di quella parcella di 20 ettari, un destino al quale non può sfuggire.

In fondo, questa strana università nel cuore della foresta, nata come avamposto dove gli studenti di città potevano venire a far pratica già negli anni Ottanta, "arrivando in barca dal fiume e poi addentrandoci per i sentieri" - racconta il tecnico del Pasf German Jaime Castro Camacho -, si è nel tempo sviluppata anche per offrire un'alternativa alla meglio gioventù del Tropico, e alle loro famiglie. "Quarant'anni fa avevamo undici mila ettari di terreno, oggi sono meno di sei mila. A un certo punto per fermare gli "invasores" abbiamo dovuto fare un patto con loro - spiega il professor Mendoza. Siamo partiti nel 2000 con la sola facoltà di agraria tropicale, oggi abbiamo sette corsi di laurea, tra cui anche pedagogia, amministrazione e infermeria. I figli studiano, i genitori smettono di occupare suolo illegalmente e coltivano in modo più efficiente la terra che già hanno". ●



Focus sul lavoro nel nuovo rapporto Onu

Nel mondo muoiono ogni minuto undici bambini al di sotto dei cinque anni e 33 madri ogni ora. Circa 168 milioni di minori sono costretti a lavorare e 21 milioni di persone sono sottoposte a lavoro forzato. Nonostante i progressi degli ultimi anni, l'ultimo rapporto del Programma di sviluppo delle Nazioni Unite fotografa livelli di crescita diseguali

di Caterina Semeraro

Tra il 1990 e il 2015 la povertà nei paesi in via di sviluppo è diminuita di più di due terzi; il numero delle persone colpite da povertà estrema nel mondo è sceso da 1,9 miliardi a 836 milioni; la mortalità infantile si è più che dimezzata, passando da 12,7 milioni di casi a 6 milioni. Inoltre, più di 2,6 miliardi di persone hanno ottenuto accesso all'acqua potabile e 2,1 miliardi a migliori strutture sanitarie. Tuttavia, nonostante i dati positivi registrati negli ultimi anni, sono ancora molte le sfide per uno sviluppo inclusivo e sostenibile. È quanto emer-

ge dall'ultimo rapporto del Programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo (Undp), incentrato in particolare sul lavoro.

Nel documento si evidenzia come quasi un miliardo di persone impiegate nel settore dell'agricoltura e più di 500 milioni di famiglie producano più dell'80 per cento del cibo a livello globale. Nel mondo, 80 milioni di lavoratori nei settori della salute e dell'istruzione hanno contribuito allo sviluppo delle capacità umane e più di un miliardo di individui attivi nel settore dei servizi hanno favorito il progresso della popolazione globale. Tuttavia,

Nella maggior parte dei paesi nel mondo le donne lavorano più degli uomini e contribuiscono al 52 per cento del lavoro globale, contro il 48 per cento registrato dalla controparte maschile. Tuttavia, guadagnano il 24 per cento in meno rispetto ai colleghi e occupano solo il 25 per cento delle posizioni di vertice all'interno delle aziende

prosegue lo studio, i livelli di sviluppo umano restano fortemente ineguali. Il tasso di mortalità infantile nei paesi dell'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (Osce) è stato pari a 21 ogni 100 mila nascite nel 2014, dato nettamente inferiore rispetto a quello registrato in Asia, dove il rapporto è di 183 casi ogni 100 mila nascite. Nel mondo muoiono ogni minuto undici bambini al di sotto dei cinque anni e 33 madri ogni ora. Inoltre, 780 milioni di persone adulte e 103 milioni di giovani tra i 15 e i 24 anni non sono istruiti, mentre 250 milioni di bambini non sono in possesso delle conoscenze scolastiche di base. Nel 2015, si legge nel rapporto stilato dall'organizzazione internazionale, 204 milioni di persone, tra cui 74 milioni di giovani, risultano tagliate fuori dal mercato del lavoro. A livello globale, inoltre, circa 830 milioni di persone vivono, lavorando, con meno di due dollari al giorno, mentre più di 1,5 miliardi di persone non dispongono di condizioni di lavoro adeguate e sicurezza sociale. Sono 168 milioni i minori costretti a lavorare e 21 milioni le persone sottoposte a lavoro forzato. Ad oggi, l'80 per cento della popolazione globale detiene il sei per cento della ricchezza complessiva. Nel mondo del lavoro i salari restano indietro rispetto alla produttività. Un dato, quest'ultimo, che induce a riflettere su come il legame tra lavoro e sviluppo umano non sia immediato, ma strettamente dipendente da fattori quali la qualità del lavoro, le sue condizioni e il suo valore sociale. Tra i fattori che indeboliscono il legame tra sviluppo umano

e mondo del lavoro lo studio cita le violenze e le discriminazioni legate all'etnia, all'orientamento sessuale, alla disabilità o al genere. Nella maggior parte dei paesi nel mondo, le donne lavorano più degli uomini e contribuiscono al 52 per cento del lavoro globale, contro il 48 per cento registrato dalla controparte maschile. Ciononostante, la loro presenza sul mercato del lavoro retribuito è inferiore a quella degli uomini: a livello globale le donne guadagnano il 24 per cento in meno rispetto ai colleghi e occupano solo il 25 per cento delle posizioni manageriali nel mondo del business. Tale percentuale si riduce ulteriormente in relazione al numero delle donne in politica: solo il 22 per cento occupa una posizione in parlamento nazionale. La necessità di favorire l'accesso delle donne al mondo del lavoro è stata al centro dell'intervento del direttore generale per la Cooperazione allo sviluppo, Giampaolo Cantini, nel corso della presentazione del rapporto alla Farnesina. "In termini di strategie di cooperazione, il rapporto Undp ci porta a privilegiare i programmi indirizzati a favorire l'accesso delle donne al mondo del lavoro", ha detto Cantini, sottolineando che "il lavoro è centrale nelle strategie di sviluppo". L'eliminazione della povertà quale obiettivo primario dell'Agenda di sviluppo 2030 richiede la creazione di impresa e reddito, ha proseguito il direttore generale, secondo cui "il rapporto corrobora la convinzione che senza proseguire il cammino lento ma progressivo dello sviluppo umano con investimenti in educazione e salute non è possibile creare lavoro". In questo senso, osserva Cantini, la Cooperazione italiana dedica particolare importanza al tema dell'istruzione, con attenzione particolare all'istruzione delle bambine, al fine di favorire l'accesso delle donne al mercato del lavoro. Un tema, quest'ultimo, centrale nelle politiche di attuazione dell'Agenda 2030. La creazione di impresa legata all'empowerment delle donne è un altro tema fondamentale, ha affermato Cantini, che ha citato l'impegno della Cooperazione italiana nel settore della formazione e l'attenzione verso le filiere agricole al fine di favorire un sistema integrato e facilitare l'accesso delle piccole e medie imprese al mercato del lavoro. ●

Calabria, l'esperienza dell'Istituto tecnico di Paola

In Calabria la Settimana della cooperazione allo sviluppo nelle scuole si è realizzata a Catanzaro, Rosarno (Rc) e Paola (Cs). Qui l'Ong MoCI (Movimento Cooperazione Internazionale) ha incontrato gli studenti delle classi II, III e IV dell'Istituto tecnico commerciale "Pizzini" di Paola. Luana Ammendola, esperta di cooperazione che ha guidato l'incontro, racconta come si è svolta l'attività di informazione e sensibilizzazione.

di Ivana Tamai

“Dopo una breve presentazione dell'Ong abbiamo visto il video della campagna europea “Il nostro mondo, la nostra dignità, il nostro futuro”, per introdurre le tematiche promosse dall'Anno europeo per lo sviluppo 2015 (Aes). Sono stati illustrati poi gli obiettivi della campagna e le motivazioni che hanno indotto l'Unione Europea a scegliere proprio il 2015 come Anno europeo dello sviluppo.

Attraverso la dinamica del brainstorming si è cercato di riflettere insieme agli studenti sul concetto di cooperazione allo sviluppo, analizzando i settori di intervento, gli attori principali e i dati più significativi a livello europeo. I ragazzi si sono mostrati molto incuriositi ri-



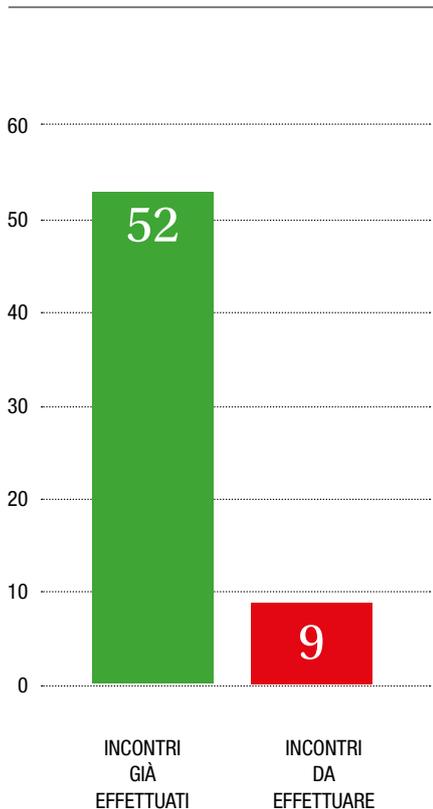
Luana Ammendola:
“È stata un'opportunità di arricchimento sia per gli studenti sia per chi ha condotto l'incontro, ma anche una bella occasione per superare l'attuale clima di diffidenza o indifferenza”

guardo a questi argomenti, dei quali non avevano mai sentito parlare. Dopo aver presentato l'articolazione in mesi tematici dell'Aes, l'attenzione si è soffermata sulla “sicurezza alimentare”, tematica principale del mese di ottobre. Abbiamo visto un video sulla sovranità alimentare che ci ha portato a riflettere su alcuni aspetti contraddittori delle dinamiche che governano i modelli di produzione e consumo alimentare. Abbiamo poi individuato quali gesti concreti possiamo compiere per impegnarci attivamente nel promuovere il diritto al cibo. Infine abbiamo presentato alcuni progetti di cooperazione internazionale che MoCI realizza in Kenya nel settore della sovranità alimentare”.

Quale modalità avete adottato per coinvolgere attivamente gli studenti?

“Per favorire la riflessione e il dibattito in merito agli argomenti trattati, si è proposta la suddivisione in gruppi. Ogni gruppo è stato chiamato a confrontarsi sulla base di alcune domande e a scegliere un referente che ha presentato poi in assemblea i risultati della riflessione. Dalla condivisione del lavoro svolto nei gruppi è emerso un forte interesse degli studenti e il loro desiderio di approfondire alcuni aspetti della cooperazione internazionale. ●

TUTTI GLI INCONTRI



LE CITTA' COINVOLTE



IL CALENDARIO

OTTOBRE	16 Recanati, Monteurano, Campobasso, Erice, Bari, Terni	28 Torino, Milano	16 Cernobbio	27 Ischia, Arese
12 Grottaferrata	17 Foggia, Paola, Terni	29 Milano, Roma	17 Lugo, Varese, Villa Adriana	DICEMBRE
13 Ribera, Taranto, Villacidro, Giulianova, Terni, Rapallo-Zoagli	20 Azzano Decimo	30 Milano, Grosseto	18 Roma	5 Pesaro
14 Melfi, Albano Laziale, Catania	22 Roma, Sassari	31 Rosarno	19 Messina, Catania	9 Anacapri
15 Cles, Trento, Sant'Angelo Le Fratte, Pescara, Villa Adriana	23 Acoli Piceno	NOVEMBRE	24 Roma, Catania, Campobasso	10 Roma, San Prisco
	24 Benevento	4 Roma	25 Nettuno	14 Catanzaro, Venezia
	26-27 Pesaro	5 Azzano Decimo, Pesaro	26 Busto Arsizio	15 San Prisco
		12 Comacchio		17 Trieste



La valutazione di quattro progetti di sviluppo

Promozione delle tecnologie informatiche, formazioni dei migranti di ritorno, valorizzazione del patrimonio turistico-ambientale e dei prodotti agricoli: una valutazione indipendente condotta sulle iniziative della Cooperazione conferma l'efficacia del sostegno italiano all'Albania nel processo di integrazione europea

di Lydia Fabiana Rossi

L'Italia sostiene le politiche di sviluppo territoriale integrato, educazione e immigrazione del governo albanese, contribuendo all'aumento dell'occupazione nelle aree rurali con maggiori problemi di sviluppo. I risultati positivi raggiunti negli ultimi anni sono stati evidenziati anche dalla valutazione di quattro progetti realizzati da Organizzazioni non governative (Ong) italiane condotta da un team di valutatori indipendenti per conto della Direzione generale per la Cooperazione allo sviluppo. La valutazione ha adottato un approccio partecipativo, coinvolgendo diverse categorie di soggetti interessati dagli interventi come i rappresentanti delle istituzioni, della società civile, delle Ong e dei beneficiari dei progetti e ha messo in evi-

denza i punti di forza e di debolezza trasversali, formulando utili raccomandazioni da seguire negli interventi futuri. Le iniziative sono state realizzate dalle Ong italiane Centro Europa scuola educazione e società (Ceses), Istituto pace sviluppo innovazione Acli (Ipsia), Cooperazione e sviluppo (Cesvi) e Volontariato internazionale per lo sviluppo (Vis) con contributi della Cooperazione italiana.

Gli interventi hanno contribuito alla diminuzione della povertà rurale, a una maggiore occupazione della popolazione e all'avvio delle nuove "start-up", nonché a ridurre il divario digitale e accelerare il processo d'integrazione europea. Il team di valutazione ne ha analizzato la rilevanza, la qualità del design, l'efficienza, l'efficacia, l'impatto e la sostenibilità.

Il progetto gestito dal Ceses "Insegnare l'Ict in dimensione europea" ha rappresentato il primo intervento di cooperazione che ha introdotto in Albania l'accesso ai patentini europei di informatica, favorendo il processo d'integrazione europea e riducendo il divario digitale. L'intervento, secondo la valutazione, ha inciso positivamente sulle politiche del ministero dell'Istruzione e della scienza albanese, favorendo la realizzazione di un nuovo progetto nazionale, finanziato e attuato dal governo, che introduce tablet e smartphone come strumenti scolastici.

L'intervento "Riconoscimento e formazione per i migranti rientrati dal nord dell'Albania", realizzato dalla Ong Ipsia, ha contribuito a favorire il reinserimento socio-economico dei migranti di rientro valorizzando le competenze acquisite all'estero. Il progetto ha inoltre consentito la regolarizzazione delle nuove imprese costituite e del personale assunto, così come il rafforzamento degli sportelli informativi e di orientamento al lavoro. Grazie al programma del Cesvi "Valorizzazione turistico-ambientale dell'area di Permet e dei suoi prodotti tipici" è stato creato poi un consorzio costituito dai produttori di alimenti tipici e dagli imprenditori del settore turistico con l'obiettivo di ridurre i livelli di disoccupazione nel distretto. Ciò ha rappresentato un primo passo verso la costituzione di certificati di origine controllata.

Il "Progetto di sviluppo rurale integrato nei comuni di Kelmend e di Shkrel" della Ong Vis, infine, ha contribuito significativamente al miglioramento delle condizioni economiche e sociali attraverso la realizzazione e il potenziamento di attività generatrici di reddito, come le "guest house" dedicate al turismo montano e gli investimenti in campo agricolo, con una particolare attenzione alla sostenibilità ambientale e sociale dei territori interessati. ●

Fondo per l'Africa Firmato primo contratto da 20 milioni di euro

È stato firmato a Bruxelles dal commissario europeo per la Cooperazione internazionale e lo Sviluppo, Neven Mimica, e dal direttore generale della

Cooperazione italiana, Giampaolo Cantini, il primo contratto nel quadro del Fondo fiduciario d'emergenza dell'Ue per le Migrazioni in Africa. Sulla base di tale accordo, la Commissione delega all'Italia la gestione di un progetto di sviluppo economico e creazione d'impiego del valore di 20 milioni di Euro, con focus su giovani e donne,

in quattro regioni dell'Etiopia dove è forte l'incidenza del fenomeno migratorio. Lanciato al Vertice della Valletta come risposta dell'Unione europea all'emergenza migratoria, il Fondo - con una dotazione di 1,8 miliardi di euro - è destinato a 23 paesi partner africani del Sahel, del Corno d'Africa e del Nord Africa.



Africa sub-sahariana Iniziative per oltre 900 milioni di euro

Nel corso dell'ultima riunione del Comitato d'esame del Fondo europeo di sviluppo (Fes), "back to back" con lo Strumento per la cooperazione allo sviluppo (Dci) dello scorso 17 novembre, sono state approvate, tra le altre, iniziative per quasi 900 milioni di euro in favore dei paesi dell'Africa sub-sahariana. Per l'Eritrea l'Ue ha stanziato 200 milioni di euro nell'ambito del Documento di strategia 2014-2020 che, oltre al sostegno economico al paese, mira a promuovere aperture concrete sul fronte del godimento dei diritti fondamentali da parte della popolazione eritrea.

Quanto ai Programmi d'azione annuali, è stato approvato uno stanziamento indicativo di 207,5 milioni di euro per il Mozambico che servirà ad attuare due progetti destinati a promuovere la buona governance e a gestire al meglio le risorse europee. La Costa d'Avorio, con uno stanziamento indicativo di 111,7 milioni di euro, vedrà realizzarsi due programmi nel settore dello sviluppo rurale e dell'energia, mentre in favore del Benin sono stati stanziati 30 milioni di euro in favore per progetti nel settore dell'energia e per il rafforzamento della partecipazione democratica; 95 milioni di euro saranno destinati in favore dell'Etiopia per consentire l'attuazione di quattro progetti nei settori energetico e agricolo, mentre per la Liberia è previsto lo stanziamento

indicativo di 70,3 milioni di euro per la realizzazione di due programmi a sostegno dei minori e del settore energetico. Altri stanziamenti sono previsti per Repubblica Dominicana (31 milioni di euro), Isole Fiji (8 milioni di euro), Samoa (17,2 milioni di euro), Swaziland (15 milioni di euro), Tonga (10 milioni di euro) e Isole Salomone (10 milioni di euro). Per la Somalia il Comitato ha approvato la clausola di revisione del programma sulla resilience, con uno stanziamento di 25 milioni di euro, e del programma di supporto ai settori dello "state building" e "peace building" per 48 milioni di euro. In ambito Dci, il Comitato ha stanziato infine 21,5 di euro in favore del Sudafrica per tre progetti nel settore della "capacity building".

Lussemburgo Consiglio informale Sviluppo

L'attuazione dell'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile e le questioni migratorie sono stati al centro della riunione informale dei ministri dello Sviluppo che si è tenuta questo mese a Lussemburgo. La delegazione italiana è stata guidata dal sottosegretario agli Affari esteri, Benedetto Della Vedova. La riunione è stata preceduta dalla cerimonia di chiusura dell'Anno europeo per

lo sviluppo, nel corso della quale è stata firmata una dichiarazione congiunta di Consiglio, Parlamento e Commissione europea sull'eredità dell'Anno. Nella riunione la piattaforma Concord ha espresso preoccupazione per il fatto che le risorse destinate alla cooperazione allo sviluppo possano essere utilizzate prevalentemente per rispondere ai bisogni connessi all'afflusso di rifugiati in Europa, sottraendo risorse destinate ad iniziative di lungo periodo per rispondere a bisogni immediati. La maggior parte dei ministri si sono espressi inoltre a favore di una revisione del quadro politico e strategico dell'Ue, con particolare riferimento al Consenso europeo

per lo sviluppo, e hanno sollecitato le istituzioni comunitarie a fornire al più presto indicazioni concrete circa i contenuti e la tempistica di questo percorso. La coerenza delle politiche per lo sviluppo (Pcd) è stata evocata a più riprese come principio chiave di attuazione dell'Agenda 2030. Da parte italiana si è ribadita l'importanza che l'Ue rimanga all'avanguardia nell'applicazione dell'Agenda 2030 ed è stata sottolineata la necessità che l'Ue abbia un proprio ruolo, accanto a quelli individuali degli Stati membri, in sede di High Level Political Forum dell'Onu. Al centro delle discussioni anche l'inquadramento della questione migratoria nell'Agenda 2030.

Elettrificazione rurale Al via il progetto ElectrFi

A margine della Conferenza internazionale sul clima (COP21) di Parigi è stato presentato il progetto ElectrFi, promosso dalla Direzione generale per lo sviluppo e la cooperazione della Commissione europea (EuropeAid). L'iniziativa, con l'obiettivo di accelerare l'elettrificazione nei paesi in via di sviluppo, intende facilitare l'intervento delle imprese nei paesi partner mediante finanziamenti mirati, anche di piccole dimensioni



attraverso prestiti convertibili. Electrifi sarà gestito dall'istituzione finanziaria olandese Fmo, incaricata dalla Commissione europea di amministrare il fondo di 75 milioni di euro dedicato all'elettrificazione rurale. La Simest, istituzione

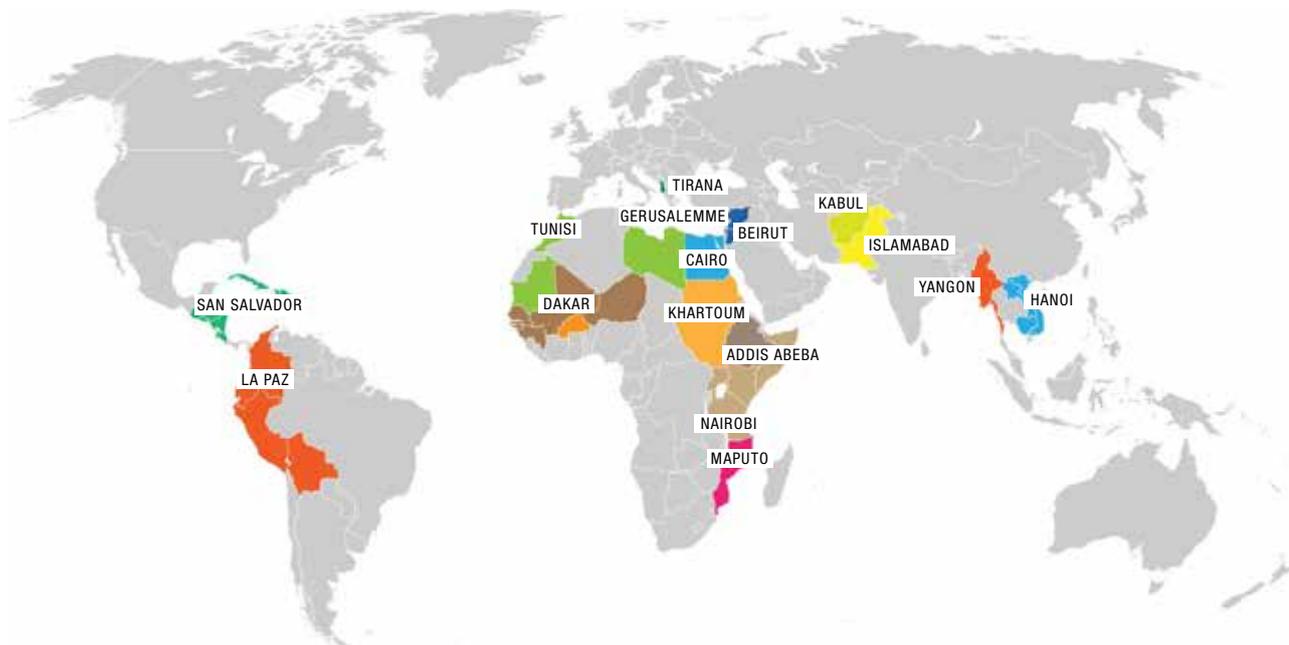
finanziaria accreditata dall'Ue, fungerà da punto di contatto per assicurare un sostegno al Sistema Italia e fornire informazioni sulle modalità di partecipazione, nonché sull'identificazione e presentazione di progetti.

Programmazione congiunta Seminario a Bruxelles

Si è svolto a Bruxelles un seminario tecnico sul tema della programmazione congiunta al quale hanno partecipato 17 rappresentanti dei paesi membri

dell'Unione europea. Nel corso del seminario i partecipanti si sono espressi positivamente sull'esercizio in corso in 55 paesi e hanno convenuto che saranno ben presto identificati i "requisiti minimi" per sostituire la programmazione degli interventi su scala bilaterale con le strategie di programmazione congiunta. I partecipanti hanno inoltre

concordato l'intenzione di individuare un elenco di paesi in cui sostituire, a partire dal biennio 2016-2017, i documenti di programmazione esistenti con le strategie di programmazione congiunta, come di recente auspicato dal commissario europeo per la Cooperazione internazionale e lo sviluppo, Neven Mimica.



► **ADDIS ABEBA**

Paesi di competenza:
Etiopia, Gibuti, Sud Sudan
(con sezione distaccata a Juba)
Direttore: Ginevra Letizia
Tel.: 0025111.1239600-1-2
E-mail: utl@itacaddis.it

► **BEIRUT**

Paesi di competenza:
Libano, Siria, Giordania
Direttore: Gianandrea Sandri
Tel.: 00961 - 54 51 406/494
E-mail: utl.beirut@esteri.it

► **DAKAR**

Paesi di competenza:
Senegal, Guinea, Guinea Bissau, Mali, Burkina Faso (con sezione distaccata a Ouagadougou, competente anche per il Niger)
Direttore: Pasqualino Procacci
Tel.: 00221 - 33 822 87 11
E-mail: cooperazione.dakar@esteri.it

► **GERUSALEMME**

Paesi di competenza: Palestina
Direttore: Vincenzo Racalbuto
Tel.: 00972 - 2 53 27 447
E-mail: racalbuto@itcoop-jer.org

► **HANOI**

Paesi di competenza:
Vietnam, Cambogia, Laos
Direttore: Riccardo Mattei
Tel.: 0084 - 43 93 41 663/ 37 18 466-1-2
E-mail: utl.hanoi@esteri.it

► **IL CAIRO**

Paesi di competenza: Egitto
Direttore: Marco Platzer
Tel.: 00202 - 27 95 82 13/79 20 87-3-4
E-mail: segreteriaautl.cairo@esteri.it

► **ISLAMABAD**

Paesi di competenza: Pakistan
Direttore: Domenico Bruzzone
Tel. + 92 51 2833183 - 2833173
E-mail: segreteria.islamabad@esteri.it

► **KABUL**

Paesi di competenza: Afghanistan
Direttore: Rosario Centola
Tel.: 0093 - 797 47 474-6-5
E-mail: info@coopitafghanistan.org

► **KHARTOUM**

Paesi di competenza: Sudan
Direttore: Alberto Bortolan
Tel: 00249 - 1 83 48 31 22/34 55
E-mail: cooperazione.khartoum@esteri.it

► **LA PAZ**

Paesi di competenza:
Bolivia, Colombia, Ecuador, Perù
Direttore: Felice Longobardi
Tel.: 00591 - 22 78 80 01
E-mail: info@utlamericas.org /
cooperazionealapaz@utlamericas.org

► **MAPUTO**

Paesi di competenza: Mozambico
Direttore: Riccardo Morpurgo
Tel.: 00258 - 21 49 17 82/87/88
E-mail: utlmoz@italcoop.org.mz

► **NAIROBI**

Paesi di competenza:
Kenya, Tanzania, Uganda
Direttore: Teresa Savanella
Tel.: 00254 - 20 31 9198/9/22 78 43
E-mail: cooperazione.nairobi@esteri.it

► **SAN SALVADOR**

Paesi di competenza:
El Salvador, Nicaragua, Honduras, Guatemala, Costa Rica, Belize, Cuba, Repubblica Dominicana, Haiti, Stati insulari dei Caraibi
Direttore: Marco Falcone
Tel.: 00503 22984470 / 00503 22793754
E-mail: cooperazione.ssalvad@esteri.it

► **TIRANA**

Paesi di competenza: Albania, Kosovo
Direttore: Andrea Senatori
Tel.: 00355 - 42 24 088 1/2/3
E-mail: utl.albania@esteri.it
Sito web: www.italcoopalbania.org

► **TUNISI**

Paesi di competenza:
Tunisia, Marocco, Mauritania
Direttore: Cristina Natoli
Tel.: 00216 - 71 32 73 32/32 70 73/32 10 85
E-mail: coop1.tunisi@esteri.it

► **YANGON**

Paesi di competenza: Myanmar
Direttore: Maurizio Di Calisto
Tel.: (+95) 1 - 527100 / 527101
E-mail: yangon.cooperazione@esteri.it

Amazzonia senza fuoco

Since the 1960's, roughly 10 percent of the Amazon rainforest has been destroyed by deforestation and man-made fires. According to some researchers, 30 percent of the remaining forest could disappear within the next 15 years. The most affected area is located between Brazil and Bolivia, where deforestation is still occurring at an alarming rate and where an important Italian project is currently underway: "Amazzonia sin fuego".



Humanitarian aid and more The Cooperation's activities in Lebanon

Italy carries out growing and sustained efforts in Lebanon, the most exposed country to the disastrous effects of the Syrian crisis.

Since 2007, the local technical unit in Beirut has intervened in the fields of water infrastructures, environment and agriculture, cultural heritage, social affairs, local development and human rights. New initiatives worth almost 39 million euros were approved in 2015.

Human rights and protecting migrants The frontiers of humanity

According to the latest Amnesty International report, in the past year war crimes have been committed in at least 18 countries and 3,400 people have drowned in the Mediterranean Sea while trying to reach Europe. The promotion of democracy and human rights and the protection of migrants and refugees are focal points of the Italian Cooperation's activities.



Work as the driving force of human development

Around the world, eleven children under the age of five die every minute, and 33 mothers die every hour. Roughly 168 million children are forced to work and 21 million people are victims of forced labour.

Despite the progress of recent years, the latest UNDP report recorded strongly unequal levels of human development.





Cooperazione Italiana
allo Sviluppo
Ministero degli Affari Esteri
e della Cooperazione Internazionale